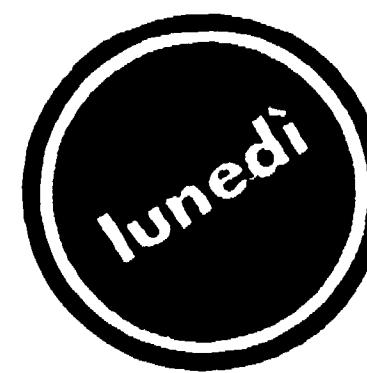


Pressioni dc sui socialisti per una maggioranza «diversa»
(A PAGINA 2)

Caloroso abbraccio a Teheran tra Arafat e Khomeini
(A PAGINA 5)

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



L'Unità

La riprovazione dei comunisti italiani per l'intervento cinese contro il Vietnam

Porre termine all'attacco e avviare trattative per una soluzione pacifica Si combatte ancora, già pesante il bilancio del conflitto

Dure perdite inflitte dai vietnamiti alle truppe di invasione - I cinesi sarebbero penetrati in alcuni punti per una cinquantina di chilometri - Radio Hanoi afferma che l'offensiva nemica è stata arrestata - Pechino tace ancora sulle operazioni militari - Le reazioni nelle principali capitali

La posizione dei comunisti italiani

LIVORNO — Gli scontri armati in atto da ieri alla frontiera tra Cina e Vietnam — ha detto il compagno Enrico Berlinguer parlando a Livorno — scontri di cui non è dato ancora prevedere gli sviluppi e le conseguenze, sono un fatto grave e doloroso che turba profondamente tutti gli uomini che amano la pace, ma che provoca particolare emozione nell'ambito dei nostri compagni e dei lavoratori perché alle armi sono venuti due Paesi che hanno combattuto e vinto grandi battaglie rivoluzionarie e che hanno dato ad loro sviluppi un dirizzo di tipo socialista. L'attacco inoltre fa sorgere nuovi, inquietanti interrogativi sull'indirizzo generale della politica della Repubblica popolare cinese, in rapporto alla situazione mondiale.

Contro ogni visione mitica

Noi comunisti italiani da tempo abbiamo superato ogni visione mitica degli eventi rivoluzionari e della soluzione dei problemi che sorgono a seguito di rivoluzioni vittoriose, specie in certi Paesi e in certe regioni del mondo. Sappiamo quindi, anzitutto, quanto possa essere pesante — sui modi di edificazione di società nuove e sui rapporti tra Stati — a indirizzo socialista — il fardello della storia che ciascuno di essi ha alle sue spalle. E così — per limitarci al Vietnam e alla Cina — riandando nei secoli, troviamo che più volte il popolo vietnamita ha dovuto respingere attacchi e tentativi di invasione da parte della Cina. La fine dei regimi feudali e delle oppressioni coloniali o semicoloniali in questi due Paesi non ha eliminato questo retaggio.

Ma evidentemente non si tratta solo del retaggio di un passato lontano. Si tratta anche del fatto che in entrambi questi Paesi le rivoluzioni liberatorie

che si sono compiute in quest'ultimo periodo storico hanno avuto caratteristiche specifiche nelle quali, con l'elemento di una presenza proletaria a volte assai esigua, si è intrecciato l'elemento contadino e soprattutto il fattore nazionale (del resto si vedrà come in una rivoluzione che è anche cosa autenticamente popolare, come quella iraniana, siano stati e stanno decisivi i fattori religiosi oltre che nazionali).

Ai origini di questo conflitto stanno però anche ragioni più profonde e generali, che dipendono dalla complessiva situazione del mondo di oggi. Una situazione caratterizzata dappertutto da crescenti tensioni e confronti armati originali da una generale instabilità, dal ventre meno dei vecchi equilibri, dall'irrompere imponente nella vita internazionale di nuovi popoli e di nuovi Stati che non vedono accolle loro legittime aspirazioni, dalle manovre dell'imperialismo e dall'esasperarsi delle sue contraddizioni e da spinte che, anche nei Paesi socialisti, portano a politiche nelle quali prevalgono talvolta logiche di blocco, ragioni di Stato, ricerca di sfere d'influenza per bilanciare altre sfere di influenza.

Negli ultimi tempi si deve, poi, constatare che si è venuta sempre più affievolendo la prospettiva di una battaglia unificatrice delle forze progressive e di pace di ogni contingente.

E' in questo quadro che si situa il conflitto tra Cina e Vietnam. Nessuno può certo credere che sia il Vietnam a volere promuovere una aggressione contro la Cina. E del resto lo stesso governo cinese ammette di avere lanciato una offensiva, preannunciata inoltre dal viceprimo ministro Deng Xiaoping, che proprio pochi giorni fa aveva parlato in America del progetto cinese di dare una dura lezione ai vietnamiti.

Ebbene, noi comunisti italiani, che pure abbiamo sempre cercato di com-

Lottare per una pace sicura

Appoggeremo ogni iniziativa che conduca al cessate il fuoco e alla trattativa. E in questa direzione auspichiamo che anche il governo italiano in carica compia con urgenza i passi più opportuni.

Per quanto ci riguarda — ha concluso Berlinguer — esamineremo prontamente le iniziative del nostro Partito che possono agevolare una soluzione del conflitto. Ma più in generale, e oltre questa vicenda drammatica, dobbiamo impegnarci con tutta le nostre forze e con il prestigio che abbiamo nel movimento operaio internazionale, per fare avanzare la prospettiva di una pace sicura, di una ripresa del processo di distensione, di una riduzione degli armamenti, di una cooperazione fra tutti i popoli fondata sulla solidarietà e sul rispetto della indipendenza e della sovranità di ciascuno di essi.

Quindici giorni fa alla

HANOI — A 24 ore dall'attacco cinese contro il Vietnam la situazione sul terreno militare appare confusa e il mondo intero si interroga sulle vere intenzioni di Pechino e sugli sviluppi di una situazione che permane estremamente pericolosa. Secondo i notiziari di Radio Hanoi le forze vietnamite avrebbero arrestato l'avanzata cinese. Dopo il primo urto di un attacco in cui i cinesi hanno impegnato decine di migliaia di uomini, artiglieria pesante, carri armati e caccia-bombardieri, dilagando sino a 50 chilometri oltre la frontiera vietnamita, gli invasori — dice Radio Hanoi — sono stati arrestati in diverse zone del fronte lungo il confine.

L'emittente vietnamita aggiunge che resti carbonizzati dei mezzi corazzati cinesi sono sparsi lungo le strade, nelle risaie e sulle colline del confine settentrionale. Centinaia di soldati cinesi sarebbero rimasti sul terreno e almeno 46 carri armati sarebbero stati distrutti, soprattutto nelle province di Cao Bang, Lang Son e Hoang Lien Son, dove più violenti sono stati i combattimenti. «Compatrioti di varie nazionalità — dice ancora Radio Hanoi — si sono uniti in una ferrea difesa e hanno combattuto molto coraggiosamente per difendere i loro villaggi e i loro paesi e ogni centimetro del suolo patrio e per far pagare al nemico i suoi crimini».

Come riferisce l'agenzia ufficiale vietnamita dal confine settentrionale le forze armate vietnamite dislocate nelle province di Cao Bang, Lang Son e Hoang Lien Son e

reparti della milizia popolare «hanno sferzato contrattacchi per fermare l'offensiva delle truppe cinesi. Combattimenti particolarmente cruenti sono in corso nelle zone di Thang Nong, Quang Hoa, Tha Tan (provincia di Cao Bang), Dong Dang (provincia di Lang Son), Bath Sat, Myong Kyong (nella provincia di Hoang Lien Son). E' qui che i cinesi avrebbero perduto 46 carri armati e centinaia di uomini. Nella zona di Thang Nong i cinesi hanno perduto 10 carri armati e altri otto nel passaggio di frontiera di Tyng Gi. Da queste scarse notizie si avverte la crudezza e la violenza dei combattimenti che, secondo Radio Hanoi, «hanno causato enormi danni materiali e provocato perdite umane nelle località di confine».

Queste informazioni — secondo molti osservatori ad Hanoi — lascerebbero tuttavia intendere che le forze regolari vietnamite non sarebbero ancora intervenute in prima linea e che il peso dei combattimenti sarebbe ancora sopportato dai miliziani e dalle truppe regionali che hanno affrontato «coraggiosamente» — come dice Radio Hanoi — i cinesi. Gli stessi osservatori ritengono possibile, qualora l'attacco cinese continuasse (Pechino tace sulle operazioni militari in corso) e non si arrivasse al più presto ad un ritiro delle truppe sulla linea di confine, che si calcolano in un centinaio di migliaia di uomini «ben addestrati e ben armati».

Radio Hanoi, infine, ha affermato che il Vietnam non accetterà negoziati. I



Mosca chiede l'immediato ritiro delle truppe cinesi

DALLA REDAZIONE

MOSCA — Il governo dell'Unione Sovietica «esige risolutamente che la Cina blocca l'aggressione al Vietnam rilasciando immediatamente le sue truppe dal territorio della Repubblica socialista del Vietnam. L'Unione Sovietica è pronta a realizzare gli impegni che si è assunta firmando il trattato di amicizia e collaborazione con il Vietnam. Già le mani del Vietnam so-

cialista». Così afferma il comunicato ufficiale diffuso ieri sera a Mosca da tutte le stazioni radio dell'URSS nel corso di una trasmissione speciale che è stata ascoltata, su preavviso, in tutte le caserme e in tutte le basi militari del Paese. Il documento ufficiale del Cremlino, dopo aver ricordato che la Cina ha attaccato il Vietnam, afferma che «l'aggressione è il risultato diretto della politica di ricatto e di pressione che le autorità cinesi stanno sviluppando da alcuni anni contro il Sud-Est asiatico e contro il Vietnam in particolare».

I leaders cinesi — precisa ancora il documento — vogliono «punire» il Vietnam, che si è rifiutato di contribuire all'espansione cinese in Asia diventando un «elemento di ostacolo alle mire egemoniche di Pechino».

Il vertice cinese — continua la dichiarazione del Cremlino — «non vuole accettare il fatto che il popolo della Cambogia ha cacciato il regime sanguinario di Pol Pot, ristabilendo legami di amicizia con il Vietnam». Partendo da questo fatto i cinesi «hanno colto il pretesto per dare il via all'aggressione» al Vietnam. «L'attacco sferzato nelle ultime ore — è detto ancora nella dichiarazione — dimostra il grado di irresponsabilità con Carlo Benedetti

SEGUE IN TERZA

Quindici giorni fa alla «Porta dell'amicizia»

Quindici giorni fa alla frontiera tra il Vietnam e la Cina: era ancora il momento della guerra dei cipri, uno scontro militare continuo, piccoli scontri con un costante bilancio di morti e feriti, in un crescendo di tensione. Per arrivare alla «Porta dell'amicizia», una stretta valle a nord di Lang Son, dove la strada numero 1 e la ferrovia attraversano il confine, il cammino si snodava attraverso cittadine, villaggi e campi dove la vita scorreva normale e dove il pericolo di guerra era annunciato da piccoli rifugi scavati davanti alle case o dalle unità dell'esercito sparse qua e là, secondo un sistema difensivo in profon-

do. Del resto, da lì, sulla «Porta dell'amicizia», si quei binari e su quell'asfalto era passata per quasi 25 anni la storia delle relazioni tra il Vietnam e la Cina, o, per lo meno, ciò che vi transitava in era stato il terremoto, dal 1954 fino al 20 dicembre scorso, quando Pechino ha unilateralmente deciso di chiudere il transito. Ed è stata una storia dura, fatale, per la popolazione, per i commerci, per la vita quotidiana, per la sopravvivenza di un popolo fondato sulla solidarietà e sul rispetto della indipendenza e della sovranità di ciascuno di essi.

La autorità vietnamite non avevano nulla da nascondere agli occhi dei giornalisti stranieri, né concentravano di truppe né preparativi d'invasione né la loro preoccupazione che la pressione dei compagni diventati avversari fosse il segnale di una minaccia più grave, fosse so-

lo la prima manifestazione di un progetto più vasto. Come poi è successo. Ma, soprattutto, non avevano da nascondere le cause della crisi e la profondità di uno scontro essenzialmente politico, molto chiaro dietro la rimessa in discussione da parte dei cinesi della frontiera tracciata alla fine del secolo scorso.

Del resto, da lì, sulla «Porta dell'amicizia», si quei binari e su quell'asfalto era passata per quasi 25 anni la storia delle relazioni tra il Vietnam e la Cina, o, per lo meno, ciò che vi transitava in era stato il terremoto, dal 1954 fino al 20 dicembre scorso, quando Pechino ha unilateralmente deciso di chiudere il transito. Ed è stata una storia dura, fatale, per la popolazione, per i commerci, per la vita quotidiana, per la sopravvivenza di un popolo fondato sulla solidarietà e sul rispetto della indipendenza e della sovranità di ciascuno di essi.

Quindici giorni fa la «Porta dell'amicizia» era ancora un posto di frontiera,

senza combattere — era il pazzo degli ultimi, le ultime stragi prima della fine di un'utopia, che è difficile definire in qualche modo. Anche questa era una realtà, parte di quel processo drammatico che è stata la storia indocinese degli ultimi trent'anni.

Da Phnom Penh alla «Porta dell'amicizia» sono quattro ore di aereo e altrettante di macchina; ma il collegamento logico è immediato e riguarda tanto l'insieme dei rapporti internazionali quanto una vera e propria lotta che, sia pure in condizioni diverse, Vietnam, Cambogia e Cina conducono sui fronti dello sviluppo e della costruzione di uno Stato nazionale moderno, dopo che colonialismo, imperialismo, guerre e sconvolgimenti politici hanno smantellato le strutture dei precedenti regimi feudali. Problemi analoghi, vie di traverse e ora sbocchi drammatici: le scelte socialiste — l'utopico dei «khmer rossi», il travaglio cinese, il gradualismo vietnamita — non sono state un colante, se lo sono state in certi momenti, un'altra realtà — quella dei rapporti economici e politici internazionali — ha pesato al punto da portare al conflitto aperto. La minaccia di Deng Xiaoping — «Bisogna dare una lezione al Vietnam» — che sen-

so aveva se non questo? Se non appunto che da Pechino si guardava a ciò che accadeva a sud della «Porta dell'amicizia» con una logica che esulava dai processi nazionali, per cui la caduta di Pol Pot equivaleva semplicemente alla perdita di una roccaforte. Ancora ieri alla «Porta dell'amicizia», territorio vietnamita, c'erano i cinesi. L'hanno presa con la forza e la violenza. Come se ne andranno dopo aver dichiarato di voler limitarsi a difendere «i confini della patria»? Dal modo dipende la ampiezza del pericolo. Sarà l'intervento dell'ONU? Saranno gli stessi vietnamiti con le loro armi? Certo è che nessuno può tirare spiri di sollevo su quello che è definito un «attacco limitato». Sui anni fa, ad Hanoi, ciò che angoscia di più dopo un bombardamento americano era sentire le radio australiane o di Hong Kong trasmettere musiche o programmi di varietà. Come se essa pure in un altro mondo. Anche oggi forse qualcuno può avere la tentazione di pensarlo e certo da allora il mondo è cambiato. Se non altro perché è cresciuto il numero dei popoli che mostrano di non aver paura delle «lezioni» altrui. E anche questa è una realtà.

Renzo Fox

L'ambasciatore del CC del PCI

ROMA — I compagni Gian Carlo Paletta, Gerardo Chiaromonte e Sergio Seghi hanno ricevuto ieri pomeriggio, nella sede del PCI, l'ambasciatore della Repubblica so-

cialista del Vietnam, Nguyen Anh Vu, che ha trasmesso e illustrato la dichiarazione del governo di Hanoi sull'intervento di truppe cinesi, sottolineando in particolare il significato del passo compiuto all'ONU e l'impegno assunto a riconoscere la legittimità di una immediatacessazione delle ostilità e del ritiro delle truppe.

Il compagno Gian Carlo Paletta, illustrando la posizione del PCI di fronte alla gravissima crisi in Vietnam, ha informato l'ambasciatore Nguyen Anh Vu sul discorso che il compagno Enrico Berlinguer ha tenuto in mattinata a Livorno e in cui sono state espresse le riprovarie dei comunisti italiani per l'attacco cinese al Vietnam, per le occupazioni che possono durare per la pace mondiale. L'ambasciatore (come riferito ieri anche il ministro degli Esteri Forlani)

Liberare la vita politica italiana dal velo della pregiudiziale dc contro i comunisti

Berlinguer: un governo nuovo, di piena solidarietà

Il discorso del segretario generale del PCI al congresso della Federazione di Livorno - Il valore delle tre proposte comuniste per risolvere la crisi di governo

LIVORNO — La crisi di governo, lo stato di grave difficoltà economica e di maledisse sociali del Paese, — ha testimoniato la continuità e il rinnovamento del partito di allora (quello del '21) e del partito di oggi: con la passione dei grandi momenti della mobilitazione interna e internazionale, con un turbamento anche, ma con identica combattività e volontà di dialogo, di unità, di spirito internazionalista.

La crisi, dunque, L'errore più grande, ha detto Berlinguer, sarebbe quello di considerare lo svolgimento della crisi di governo come una specie di partita che si gioca a Roma fra i vertici dei partiti che sarebbero impegnati a chi fa la mossa più abile per mettere in difficoltà gli altri o per giungere a un

accomodamento che tenga conto degli interessi di tutti e di quello. Insomma: i comunisti chiedono una cosa, la DC non può concedergela e quindi i comunisti riducono la loro richiesta. E si accettino di quello che passa il convenuto. Ecco quella che si vorrebbe. Infatti, dichiarazioni e interpretazioni di questo tipo corrono in questi giorni sulla stampa e vengono perfino da autorevoli uomini politici. Si tratta di un modo meschino di affrontare una vicenda seria, molto seria, e di cui esiste dirimpetto di partita che si gioca a Roma fra i vertici dei partiti che sarebbero impegnati a chi fa la mossa più abile per mettere in difficoltà gli altri o per giungere a un

re le necessità e le aspirazioni dei partiti. Ma quali sono le condizioni reali oggi dell'Italia?

Non abbiamo detto e non diciamo — è Berlinguer che parla — che siamo alla catastrofe, ma abbiamo la consapevolezza di uno stato di cose che continua a degradare e a deprimere i pericoli assai gravi. Non tutto, certamente, è sfascio, e anzi, in questi ultimi anni, si è riusciti a bloccare alcuni processi rovinosi, perfino a realizzare dei miglioramenti (infrazione, conti con l'estero, risveglio di attività imprenditoriale in alcuni settori). Anche sul piano legislativo si sono ottenuti risultati non secondari, non indifferenti. Nessuno può negare quanto grande sia stato il

contributo del PCI per il conseguimento di questi risultati, che sono, si parziali, ma nel quadro generale di tenuta del Paese di grande importanza. E decisivo è stato poi quel contributo nostro — ha aggiunto Berlinguer — nella lotta contro l'eversione e il terrorismo. Un atteggiamento fermo e rediligenziale, dei nostri partiti e dei lavoratori di tutto il Paese. Si è tenuto, dunque, e in qualche campo si sono poste condizioni per iniziare capaci di avviare processi ricchezza, conti con l'estero, risveglio di attività imprenditoriale in alcuni settori). Anche sul piano legislativo si sono ottenuti risultati non secondari, non indifferenti. Nessuno può negare quanto grande sia stato il

contributo del PCI per il conseguimento di questi risultati, che sono, si parziali, ma nel quadro generale di tenuta del Paese di grande importanza. E decisivo è stato poi quel contributo nostro — ha aggiunto Berlinguer — nella lotta contro l'eversione e il terrorismo. Un atteggiamento fermo e rediligenziale, dei nostri partiti e dei lavoratori di tutto il Paese. Si è tenuto, dunque, e in qualche campo si sono poste condizioni per iniziare capaci di avviare processi ricchezza, conti con l'estero, risveglio di attività imprenditoriale in alcuni settori). Anche sul piano legislativo si sono ottenuti risultati non secondari, non indifferenti. Nessuno può negare quanto grande sia stato il

ga malsano — costituito da quella che viene chiamata l'economia «soussegna»: e ciò significa lavoro nero, lavoro a domicilio, doppio lavoro e anche forme di precariato economico e sociale. Malesseri e incertezza dunque nel campo economico e sociale e ugual preoccupazione per lo stato

Il discorso di Berlinguer a Livorno

DALLA PRIMA

di strati di cittadini, la loro sfiducia verso le istituzioni e verso i partiti.

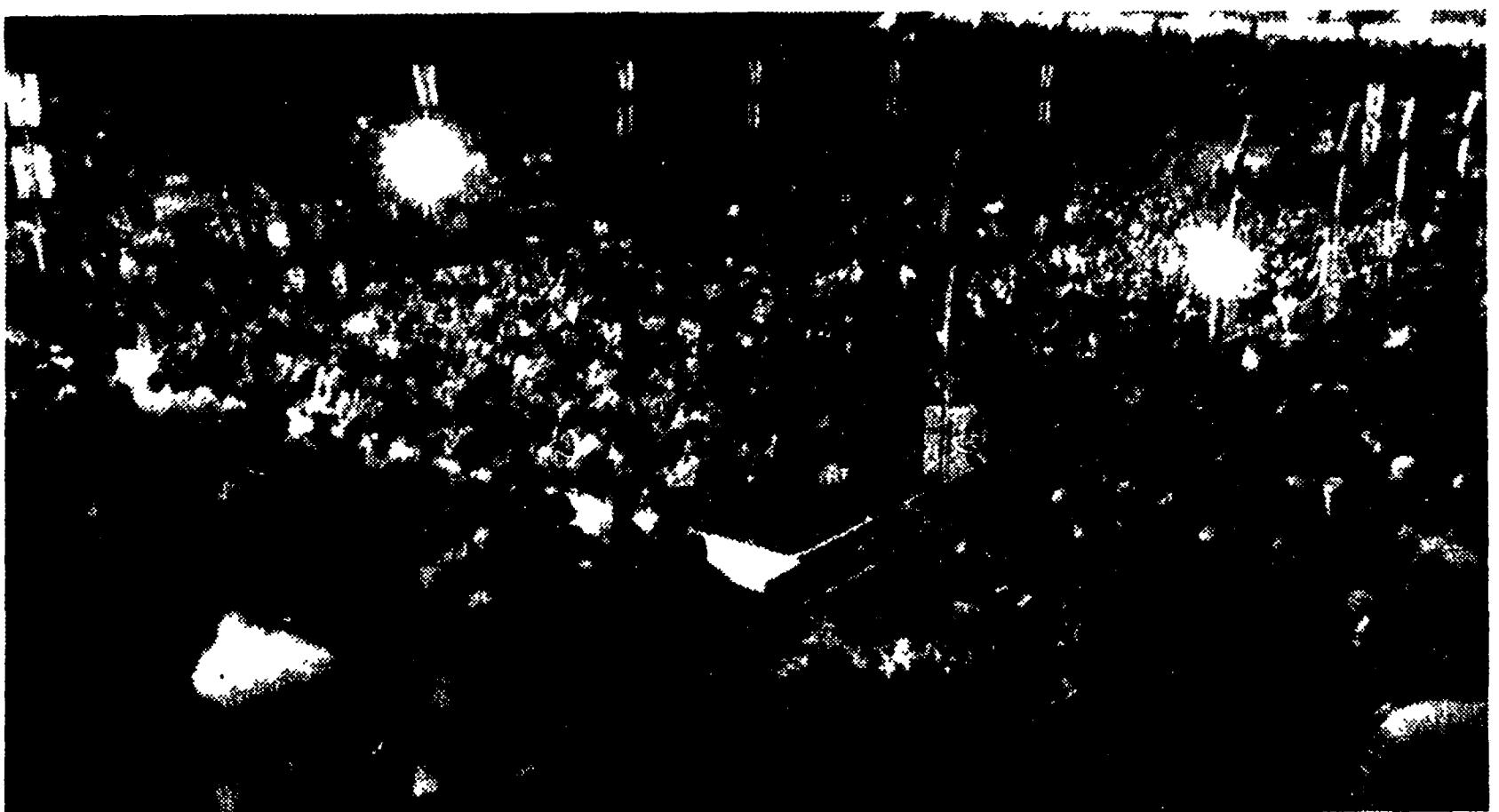
Non ovunque questi fenomeni hanno la stessa estensione e gravità. In molte città — come questa vostra Livorno —, là dove è più forte e radicato il movimento operaio e con le sue organizzazioni, questi fenomeni sono più contenuti. Ma su scala generale sta di fatto che si assiste a un allarmante diffondersi di manifestazioni insane e morbose che vanno da episodi di criminalità sempre più estesa all'uso sempre più esteso della droga, dal culto di miti irrazionali all'abbandono di ogni volontà di lotta e di fiducia nella possibilità di edificare una società più umana e più giusta.

Tutto questo è effetto, certamente, di una complessiva crisi che attraversa il mondo intero — ha detto Berlinguer —, ma qui in Italia è conseguenza anche di trent'anni di malgoverno della DC e, più in generale, di un tipo di sviluppo inficiato da profonde distorsioni e diseguaglianze contro le quali non si è mai saputo reagire e operare in tempo e in senso innovatore da parte dei governi retti dalla DC, che anzi ha sempre alimentato il processo per le diseguaglianze come base per il mantenimento della sua rete di potere. In questi ultimi due anni e mezzo si era riusciti finalmente a imporre la necessità di ristabilire un rapporto di solidarietà tra i partiti democratici che è e rimane la condizione prima per sanare i guasti prodotti e per affrontare i grandi problemi della crisi.

Berlinguer ha qui ricordato il percorso dal '75-'76 a oggi, cioè dalle date delle grandi avanzate del PCI alla crisi attuale, governo delle astensioni, maggioranza parlamentare. Tutti ricordano che il PCI sempre ha avvertito che quelle formule, pur costituendo un passo in avanti, non erano adeguate alle vere esigenze del Paese e che erano via via da una contraddizione che poteva rivelarsi esiziale: quella tra il riconoscimento che il contributo dei comunisti all'esistenza dei governi era diventato indispensabile e la pretesca di mantenere tale contributo confinato fuori dal governo. Quella contraddizione ha, prima, limitato i frutti che la collaborazione poteva dare e ha poi rappresentato l'ostacolo che ha bloccato ogni sviluppo di quella politica, portando negli ultimi mesi a una vera e propria involuzione.

Ecco dunque la decisione comunista di uscire dalla maggioranza parlamentare. Una decisione né improvvisa né precipitosa, ma che è venuta maturando nel tempo e sulla base di fatti precisi. Berlinguer ha ricordato tutte le — molte — « violazioni di diritti » che si sono registrate a livello parlamentare e nel Paese, soprattutto dall'autunno scorso in poi, da parte della DC; le incertezze, le disinvolte mutazioni di maggioranze in Parlamento su singoli provvedimenti, le lotterie nelle nomine dei dirigenti enti pubblici.

Ma non era nemmeno tutto questo l'elemento più grave. Il fatto più dirompente è stato il comportamento della DC e di altri partiti della maggioranza: un comportamento tale da logorare e spezzare il clima di solidarietà che doveva e deve stare alla base di un rapporto di collaborazione. Berlinguer ha fatto l'elenco dei fatti « a prova » di questi comportamenti: le dichiarazioni di esponenti democristiani che puntavano al « logoramento del PCI »; le ignobili accuse di altri democristiani — e proprio mentre il PCI era più impegnato nella lotta al terrorismo — con



LIVORNO — Una veduta della manifestazione con il compagno Enrico Berlinguer al Palasport.

ci si attribuivano al nostro partito e alla sua politica la paternità del terrorismo; le insinuazioni e gli insulti sulle « carte » democratiche del PCI e sul suo patrimonio ideale.

Sono pochi gli esponenti democristiani, ha detto Berlinguer, che non hanno portato il loro mattonone all'edificio di sospetti contro la piena conoscenza democratica del PCI, e fra questi pochi non c'è l'on. Zaccagnini, che ha voluto fare anch'egli la sua parte durante il suo recente viaggio negli USA. A queste campagne — che hanno minato alla base la nuova maggioranza — purtroppo hanno dato un contributo anche certi compaghi socialisti. L'errore principale di questi ultimi è consistito in quella interpretazione politica della nuova maggioranza secondo cui questa era solo una specie di accordo preferenziale fra PCI e DC che mirava a schiacciare le altre forze, e in particolare il PSI, o che addirittura rischiava di dare luogo a un « regime », al connubio di « due totalitarismi ». A questo punto, ricordando quelle polemiche, resta da spiegare come si può essere coerenti con le dichiarazioni di pochi mesi fa quando si era convinti, come ora si fa, che la soluzione della crisi è affidata dal PSI a un accordo tra i due maggiori partiti. Dove è andata a finire la paura del regime? ha chiesto polemicamente Berlinguer.

Abbiamo ripetuto più volte in questi anni e mesi tra tutti le incertezze, inadempienze, polemiche esasperate avremmo inevitabilmente portato alla dissoluzione della maggioranza. Ma si è preferito fare tutto il Paese aveva bisogno di una politica di sempre maggiore solidarietà, ogni partito

nei fatti preferiva tirare l'acqua al suo mulino. E si è creduto — ecco l'errore capitale, ha detto Berlinguer — che noi potessimo accettare e tollerare tutto, pur di restare nella maggioranza. Noi avevamo sempre avvertito che nella maggioranza eravamo entrambi, ed eravamo disposti a rimanere, solo se essa avesse assolto i suoi compiti, promuovendo il proprio sviluppo in tutta il Paese a tutti i livelli. La DC non solo non ha voluto questo, ma ha finito per concepire ancora una volta il suo accordo con altri partiti come una copertura e un avvio di fine di mantenere il suo prepotere e la sua arroganza politica. Era abituata male, ha esclamato Berlinguer. Non ha tenuto conto che questa volta i partiti dell'accordo c'erano: un partito leale, unitario, pronto a mettere da parte ogni calcolo egoistico, ma che non accetta e mai accetterà di fare da sgabello ad alcuno, e specie a un partito come la DC che ha violato gli impegni, ha finito per badare solo ai suoi interessi e considera i suoi alleati solo come collaboratori subalterni.

L'uscita dalla maggioranza, ha poi detto Berlinguer, è stata una sorta di gara per rivolgervi l'appello — ormai una specie di litania — ad accettare di riconstituire il « quadro politico ». E' un appello in cui è presente un sofisma, anzi un trucco, giacché il quadro e la formula politica che si sono dissolti non erano ormai più espressione di una politica di solidarietà nazionale; e dunque ricostituire quel quadro e quella formula così come erano o con qualche rappezzatura formale, non significherebbe continuare, riprendere una politica di unità nazionale, ma ricreare la situazione in cui agirebbero di nuovo tutti i fattori disolutivi che hanno portato alla crisi di quel quadro e di quella formula.

Abbiamo ripetuto più volte in questi anni e mesi tra tutti le incertezze, inadempienze, polemiche esasperate avremmo inevitabilmente portato alla dissoluzione della maggioranza. Ma si è preferito fare tutto il Paese aveva bisogno di una politica di sempre maggiore solidarietà, ogni partito

La garanzia fondamentale

Siamo

d'accordo sul fatto che occorre oggi all'Italia una politica di solidarietà nazionale; ma, sia chiaro, che questa può vivere e dare i suoi frutti se non si è piena e messa al riparo dei suoi germi disgregatori, prima fra tutti la preclusione all'ingresso del PCI nel governo. Ed è proprio per questo che diciamo che la garanzia fondamentale di un'effettiva solidarietà democratica va nella costituzione di un governo nel quale siano impegnati direttamente e con piena responsabilità tutti i partiti democratici, compreso bene i fatti, quali sciagura sarebbe per tutto il Paese, per la democrazia, per le sorti soprattutto del movimento operaio italiano e europeo, se un partito come il PCI perdesse i suoi caratteri

indipendenti eletti nelle sue liste.

Questo sarebbe dunque il governo « paritario »? Eppure, proprio di questo tipo di governo l'on. Zaccagnini — che pure proclama la par dignità di ogni partito e « la non preclusione verso il PCI » — parla come di una proposta che dà un « contributo significativo della DC fuori di ogni rigidità preconcetta », osando dire che quella del PCI sarebbe invece una posizione di « rigida indisponibilità ».

Ma a che cosa dovremmo essere disponibili? Ad avallare combinazioni lambicate che mantengono reale, anche se più o meno mascherata, la discriminazione contro di noi? E simili governi, oggi, potrebbero davvero — ce lo dicono — assicurare al Paese la guida che oggi gli è necessaria per ottenere la fiducia e i consensi indispensabili delle grandi masse lavoratrici?

Berlinguer ha rilevato che è certo apparso strano che alcuni dirigenti del PSI abbiano giudicato « non priva di elementi utili » una proposta come quella fatta da Andreotti.

Ma più rara, ha aggiunto,

è la dichiarazione del segretario del PSDI, l'on. Pietro Longo, secondo cui noi comunisti, rifiutando quella proposta, mostriammo di volere le elezioni anticipate. Ma quanto mai?

Ciò che oggi blocca e incrina la situazione politica italiana e che spinge alle elezioni, è principalmente il fatto della preclusione della DC nei confronti del PCI.

Una prova ulteriore, oltre a quella che andiamo illustrando da tempo, sta nel fatto che una collaborazione con il PCI viene esclusa e vietata dalla DC non solo a livello del governo nazionale, ma anche in Regioni e Comuni dove pure si rivela indispensabile (In Calabria e nella Campania, dove grava un autentico dramma sociale; nelle Marche, dove governa un'esigua minoranza composta che esclude i partiti che hanno ottenuto i maggiori consensi; a Trieste, dove governa un'ibrida

partiti democratici — per trovare un terreno comune di intesa e di collaborazione, pur mantenendo ciascuno le proprie peculiarità, e di trovarlo in tempo. Questo tempo, secondo noi — ha detto Berlinguer — è giunto; e l'esperienza del passato insegna che se non si coglie il momento giusto, si rischia di arrivare tardi, quando tutto e pur tutto può essere ormai compromesso.

Gli argomenti che ci si pongono, come si vede, non hanno consistenza. La verità è che la DC rifiuta oggi un governo di coalizione che comprenda anche il PCI al solo fine di perpetuare gli equilibri dai quali essa ha tratto i suoi vantaggi.

Ciò che oggi blocca e incrina la situazione politica italiana e che spinge alle elezioni, è principalmente il fatto della preclusione della DC nei confronti del PCI.

Una prova ulteriore, oltre a quella che andiamo illustrando da tempo, sta nel fatto che una collaborazione con il PCI viene esclusa e vietata dalla DC non solo a livello del governo nazionale, ma anche in Regioni e Comuni dove pure si rivela indispensabile (In Calabria e nella Campania, dove grava un autentico dramma sociale; nelle Marche, dove governa un'esigua minoranza composta che esclude i partiti che hanno ottenuto i maggiori consensi; a Trieste, dove governa un'ibrida

nazionali democratici e, al tempo stesso, di classe e di combattimento: caratteri che lo distinguono e che gli hanno assicurato così saldi legami di massa.

Ma non è stata solo questa, certo, la nostra preoccupazione. Il senso più profondo della nostra mattonone, ed eravamo entrambi, ed eravamo disposti a rimanere, solo se essa avesse assolto i suoi compiti, promuovendo il proprio sviluppo in tutta il Paese a tutti i livelli. La DC non solo non ha voluto questo, ma ha finito per concepire ancora una volta il suo accordo con altri partiti come una copertura e un avvio di fine di

mantenere, contraria all'applicazione degli accordi di Osmo con il mulino. E si è creduto — ecco l'errore capitale, ha detto Berlinguer — che noi potessimo accettare e tollerare tutto, pur di restare nella maggioranza. Noi avevamo sempre avvertito che nella maggioranza eravamo entrambi, ed eravamo disposti a rimanere, solo se essa avesse assolto i suoi compiti, promuovendo il proprio sviluppo in tutta il Paese a tutti i livelli. La DC non solo non ha voluto questo, ma ha finito per concepire ancora una volta il suo accordo con altri partiti come una copertura e un avvio di fine di

mantenere, contraria all'applicazione degli accordi di Osmo con il mulino. E si è creduto — ecco l'errore capitale, ha detto Berlinguer — che noi potessimo accettare e tollerare tutto, pur di restare nella maggioranza. Noi avevamo sempre avvertito che nella maggioranza eravamo entrambi, ed eravamo disposti a rimanere, solo se essa avesse assolto i suoi compiti, promuovendo il proprio sviluppo in tutta il Paese a tutti i livelli. La DC non solo non ha voluto questo, ma ha finito per concepire ancora una volta il suo accordo con altri partiti come una copertura e un avvio di fine di

mantenere, contraria all'applicazione degli accordi di Osmo con il mulino. E si è creduto — ecco l'errore capitale, ha detto Berlinguer — che noi potessimo accettare e tollerare tutto, pur di restare nella maggioranza. Noi avevamo sempre avvertito che nella maggioranza eravamo entrambi, ed eravamo disposti a rimanere, solo se essa avesse assolto i suoi compiti, promuovendo il proprio sviluppo in tutta il Paese a tutti i livelli. La DC non solo non ha voluto questo, ma ha finito per concepire ancora una volta il suo accordo con altri partiti come una copertura e un avvio di fine di

mantenere, contraria all'applicazione degli accordi di Osmo con il mulino. E si è creduto — ecco l'errore capitale, ha detto Berlinguer — che noi potessimo accettare e tollerare tutto, pur di restare nella maggioranza. Noi avevamo sempre avvertito che nella maggioranza eravamo entrambi, ed eravamo disposti a rimanere, solo se essa avesse assolto i suoi compiti, promuovendo il proprio sviluppo in tutta il Paese a tutti i livelli. La DC non solo non ha voluto questo, ma ha finito per concepire ancora una volta il suo accordo con altri partiti come una copertura e un avvio di fine di

mantenere, contraria all'applicazione degli accordi di Osmo con il mulino. E si è creduto — ecco l'errore capitale, ha detto Berlinguer — che noi potessimo accettare e tollerare tutto, pur di restare nella maggioranza. Noi avevamo sempre avvertito che nella maggioranza eravamo entrambi, ed eravamo disposti a rimanere, solo se essa avesse assolto i suoi compiti, promuovendo il proprio sviluppo in tutta il Paese a tutti i livelli. La DC non solo non ha voluto questo, ma ha finito per concepire ancora una volta il suo accordo con altri partiti come una copertura e un avvio di fine di

mantenere, contraria all'applicazione degli accordi di Osmo con il mulino. E si è creduto — ecco l'errore capitale, ha detto Berlinguer — che noi potessimo accettare e tollerare tutto, pur di restare nella maggioranza. Noi avevamo sempre avvertito che nella maggioranza eravamo entrambi, ed eravamo disposti a rimanere, solo se essa avesse assolto i suoi compiti, promuovendo il proprio sviluppo in tutta il Paese a tutti i livelli. La DC non solo non ha voluto questo, ma ha finito per concepire ancora una volta il suo accordo con altri partiti come una copertura e un avvio di fine di

mantenere, contraria all'applicazione degli accordi di Osmo con il mulino. E si è creduto — ecco l'errore capitale, ha detto Berlinguer — che noi potessimo accettare e tollerare tutto, pur di restare nella maggioranza. Noi avevamo sempre avvertito che nella maggioranza eravamo entrambi, ed eravamo disposti a rimanere, solo se essa avesse assolto i suoi compiti, promuovendo il proprio sviluppo in tutta il Paese a tutti i livelli. La DC non solo non ha voluto questo, ma ha finito per concepire ancora una volta il suo accordo con altri partiti come una copertura e un avvio di fine di

mantenere, contraria all'applicazione degli accordi di Osmo con il mulino. E si è creduto — ecco l'errore capitale, ha detto Berlinguer — che noi potessimo accettare e tollerare tutto, pur di restare nella maggioranza. Noi avevamo sempre avvertito che nella maggioranza eravamo entrambi, ed eravamo disposti a rimanere, solo se essa avesse assolto i suoi compiti, promuovendo il proprio sviluppo in tutta il Paese a tutti i livelli. La DC non solo non ha voluto questo, ma ha finito per concepire ancora una volta il suo accordo con altri partiti come una copertura e un avvio di fine di

mantenere, contraria all'applicazione degli accordi di Osmo con il mulino. E si è creduto — ecco l'errore capitale, ha detto Berlinguer — che noi potessimo accettare e tollerare tutto, pur di restare nella maggioranza. Noi avevamo sempre avvertito che nella maggioranza eravamo entrambi, ed eravamo disposti a rimanere, solo se essa avesse assolto i suoi compiti, promuovendo il proprio sviluppo in tutta il Paese a tutti i livelli. La DC non solo non ha voluto questo, ma ha finito per concepire ancora una volta il suo accordo con altri partiti come una copertura e un avvio di fine di

mantenere, contraria all'applicazione degli accordi di Osmo con il mulino. E si è creduto — ecco l'errore capitale, ha detto Berlinguer — che noi potessimo accettare e tollerare tutto, pur di restare nella maggioranza. Noi avevamo sempre avvertito che nella maggioranza eravamo entrambi, ed eravamo disposti a rimanere, solo se essa avesse assolto i suoi compiti, promuovendo il proprio sviluppo in tutta il Paese a tutti i livelli. La DC non solo non ha voluto questo, ma ha finito per concepire ancora una volta il suo accordo con altri partiti come una copertura e un avvio di fine di

mantenere, contraria all'applicazione degli accordi di Osmo con il mulino. E si è creduto — ecco l'errore capitale, ha detto Berlinguer — che noi potessimo accettare e tollerare tutto, pur di restare nella maggioranza. Noi avevamo sempre avvertito che nella maggioranza eravamo entrambi, ed eravamo disposti a rimanere, solo se essa avesse assolto i suoi compiti, promuovendo il proprio sviluppo in tutta il Paese a tutti i livelli. La DC non solo non ha voluto questo, ma ha finito per concepire ancora una volta il suo accordo con altri partiti come una copertura e un avvio di fine di

mantenere, contraria all'applicazione degli accordi di Osmo con il mulino. E si è creduto — ecco l'errore capitale, ha detto Berlinguer — che noi potessimo accettare e tollerare tutto, pur di restare nella maggioranza. Noi avevamo sempre avvertito che nella maggioranza eravamo entrambi, ed eravamo disposti a rimanere, solo se essa avesse assolto i suoi compiti, promuovendo il proprio sviluppo in tutta il Paese a tutti i livelli. La DC non solo non ha voluto questo, ma ha finito per concepire ancora una volta il suo accordo con altri partiti come una copertura e un avvio di fine di

mantenere, contraria all'applicazione degli accordi di Osmo con il mulino. E si è creduto — ecco l'errore capitale, ha detto Berlinguer — che noi potessimo accettare e tollerare tutto, pur di restare nella maggioranza. Noi avevamo sempre avvertito che nella maggioranza eravamo entrambi, ed eravamo disposti a rimanere, solo se essa avesse assolto i suoi compiti, promuovendo il proprio sviluppo in tutta il Paese a tutti i livelli. La DC non solo non ha voluto questo, ma ha finito per concepire ancora una volta il suo accordo con altri partiti come una copertura e un avvio di fine di

Si punta al pasticcio del governo « paritario »

Pressioni dc sui socialisti per una maggioranza « diversa »

Galloni teorizza la pericolosità di un ingresso del PCI nel governo e afferma che spetta al Partito socialista salvare la legislatura. Cautela e apertura di Craxi

ROMA — I socialisti hanno cercato di scorrarsi di dosso il peso, che in particolare la DC ha loro attribuito, di dover decidere la sorte della legislatura. Craxi si è detto « trasciolato » ed è tornato ad attribuire solennemente la responsabilità della crisi e l'onore della sua soluzione ai due maggiori partiti. Ma poi, ha confermato di essere disposto a molto per evitare le elezioni dicendosi aperto « a tutte le proposte che possono utilmente servire a dare al Paese un governo autorevole ». Con la definizione di « governo autorevole » si possono intendere, ovviamente, cose diverse, ma, in realtà (ha detto l'on. Manca), il PSI si orienterebbe a « ulteriormente approfondire e sviluppare » gli elementi « interessanti ma non sufficienti contenuti nella proposta di un governo paritario ». In sostanza, l'ipotesi su cui si sta orientando il gruppo dirigente socialista — o una parte di esso — è quella di una diversa maggioranza « non organica », rispetto alla quale il PSI si potrebbe collocare in posizione di astensione. Di sicuro c'è che questa o altra soluzione « non organica » do-

vrebbe comportare il passaggio di mano da Andreotti ad altro incarnato « laico o democristiano che sia ».

La DC sembra attendere con una certa trepidazione la decisione socialista e punta alla soluzione massima, cioè una maggioranza a quattro. Piccoli ha ricordato che l'idea del governo metà dc e metà laico è venuta dall'area socialista con l'aria di dire che sarebbe singolare se i socialisti ora si deflassero. Ma se il presidente della DC si è limitato a questa allusione a collaudare della presidenza del Consiglio con un laico neppure parlarne.

Il discorso di Galloni ri-

Crescono preoccupazione e inquietudine per l'attacco militare cinese contro il territorio vietnamita

Hanoi: nessun negoziato ma lotta agli invasori

«Non tratteremo mentre i cinesi calpestano il nostro suolo»
Manifestazioni popolari e comizi di massa in tutte le città

HANOI — A 24 ore dall'attacco cinese, mentre nella capitale come in tutto il Paese si susseguono manifestazioni e comizi di massa, Radio Hanoi ha affermato che il Vietnam non negozierebbe con la Cina, ma combatterebbe per respingere tutti gli invasori. «Cosa c'è da negoziare — si è chiesta la emittente — quando le truppe cinesi calpestano il suolo vietnamita?». Dopo aver accusato di falsità i cinesi — che pretendono di farsi passare per «vittime dell'aggressione anichica aggressori» —, Radio Hanoi ha detto che ciò «può essere paragonato solo all'incidente del Golfo del Tonchino (nel 1964, Ndr) montato dagli Stati Uniti per lanciare una guerra di distruzione contro il Vietnam». La condanna della «avventura militare» cinese e la «ferma determinazione di dare una degna risposta agli aggressori» costituiscono il *leit motiv* delle riunioni popolari e dei giornali.

Alla manifestazione svolta ieri mattina nella capitale hanno preso parte centinaia di migliaia di persone, alle quali hanno parlato vari esponenti delle forze armate. L'emittente «La voce del Vietnam», nel riferire la cronaca di que-

sta imponente manifestazione, afferma che «i due milioni di abitanti di Hanoi, le forze armate e l'intero Paese, si sono impegnati a serrare i ranghi e a ricacciare indietro il nemico». Dal canale suo l'organismo del PC vietnamita, *Nhan Dan*, riprende gli argomenti contenuti nella dichiarazione governativa, di sabato notte, denunciando duramente l'attacco cinese e invitando «tutti i popoli a cui è cara la pace e la giustizia a fermare con la massima determinazione gli espansionisti aggressori cinesi che, violando il diritto internazionale e le norme più elementari dei rapporti tra i Paesi, hanno attaccato senza alcun motivo un Paese indipendente e sovrano».

Il giornale invita a sua volta i popoli «di tutti i Paesi del Sud-Est asiatico a protestare appoggiando al popolo vietnamita». «I revisionari cinesi — scrive *Nhan Dan* — sono il nostro comune nemico. Lo testimoniano i loro crimini in Cambogia. Essi hanno attaccato alla nazione cambogiana e se il popolo della Cambogia non avesse rovesciato i fantocci di Pechino — scrive ancora l'organo del PC vietnamita — le tra-

cora una volta tutto il nostro popolo, tutto il nostro esercito, tutti i nostri giovani, tutti i nostri vecchi debbono essere uniti e decisi a combattere per difendere l'indipendenza, la sovranità e l'integrità del sacro territorio della loro patria».

Il popolo e il governo del Vietnam fanno un appello urgente all'Unione Sovietica, ai Paesi socialisti fratelli, ai Paesi ad indipendenza nazionale, ai Paesi non alignati, ai Paesi amici, ai Partiti comunisti e operai, ai popoli progressisti del mondo affinché rafforzino la solidarietà al Vietnam, appoggiando e difendendo il Vietnam e chiedendo alle autorità di Pechino di mettere immediatamente fine alla guerra d'aggressione contro il Vietnam, ritirando tutte le loro truppe dal Vietnam.

I popoli dei tre Paesi fratelli, Vietnam, Laos e Cambogia, avendo lottato fianco a fianco nella battaglia ed avendo ottenuto insieme la vittoria sull'imperialismo aggressore, oggi più che mai rafforzano la loro solidarietà per sconfiggere la politica revisionaria delle autorità cinesi, per preservare la pace e l'amicizia di lunga data, il popolo vietnamita fa appello ai soldati cinesi affinché protestino decisamente contro la guerra d'aggressione scatenata dalla autorità di Pechino.

Il popolo e il governo del Vietnam fanno appello all'ONU e alle organizzazioni democratiche affinché condannino energicamente la guerra d'aggressione delle autorità di Pechino, per la causa della pace e della giustizia.

Il popolo del Vietnam è un popolo inflessibile, eroico e indomito che ha sconfitto tutti i suoi aggressori. Fermamente fiducioso nella giusta guida del Partito comunista e del governo della Repubblica socialista del Vietnam ed avendo il consenso e l'appoggio dei fratelli e degli amici in tutto il mondo, scontrerà senz'altro la guerra d'aggressione contro il Vietnam.

Di fronte a questa aggressione delle autorità reazionistiche cinesi, l'esercito e il popolo vietnamita non hanno alcuna scelta che quella di utilizzare il loro legittimo diritto di autodifesa e sono decisi a contrattaccare gli aggressori.

Determinati a continuare lo insegnamento dell'amato Presidente Ho Chi Minh («Niente è più prezioso dell'indipendenza e della libertà»), an-

— dimostra anche il vero volto di tutte quelle affermazioni fatte da Pechino a proposito della proclamata volontà di difendere gli interessi degli Stati piccoli e medi».

Concludendo, il governo sovietico ricorda che «il popolo eroico del Vietnam è capace di resistere ad un'altra aggressione, non può lasciare indifferenti gli uomini di tutto il mondo. Nessuno Stato sovrano può restare indifferente. Le azioni aggressive di Pechino sono contrarie ai principi dell'ONU e costituiscono un brutale attentato al diritto internazionale».

Dopo aver detto che si è di fronte ad una politica che si serve delle violenze e dei ricatti, ad una serie di manovre egemoniche, la dichiarazione del governo sovietico accusa la Cina di compiere tentativi per portare «il mondo verso la guerra». «L'attacco contro la RSV — dice a tal proposito il documento

La Cina ripete la sua versione dell'offensiva

Riunito il Comitato permanente del Congresso del popolo - Attese «importanti decisioni»

PECHINO — La situazione appare immutata nella capitale cinese a ventiquattr'ore dall' drammatico annuncio dell'attacco in atto lungo la frontiera del Vietnam. Non vi sono segni palesi di tensione. Come ogni domenica la gente è sciamata per le strade e la vita scorre come di consueto. La stampa non fornisce particolari sull'andamento del conflitto e si limita a pubblicare la lunga dichiarazione con cui Pechino ha dato ufficialmente l'annuncio dell'attacco al Vietnam. Una novità è la notizia che i principali responsabili del governo e del Partito comunista partecipano al lavoro del comitato permanente del Congresso del popolo da cui si attendono, come risulta dalle fonti d'agenzia, importanti decisioni.

In un commento agli avvenimenti in corso, dal significativo titolo «Contrattacco in difesa della frontiera», il *Quotidiano del popolo* osserva che l'azione delle forze armate cinesi si è avuta «allorché la situazione è diventata intollerabile e quando non vi era alcuna alternativa possibile». Il giornale rileva inoltre che «dopo aver contrattaccato gli aggressori

nella misura ritenuta necessaria, la unità di frontiera (cinese, n.d.r.) si dedicheranno a far la guardia nella maniera più rigorosa ai confini della patria». Dopo aver ricordato le tappe delle relazioni cino-vietnamite negli ultimi anni, il *Quotidiano del popolo* definisce i dirigenti vietnamiti «nazionalisti espansionisti» e rileva come la «prova di pazienza e di capacità di sopportazione» dei cinesi sarebbe stata «interpretata come un invito a farsi più minacciosi». Da qui discenderebbe, secondo il giornale del PCC, la necessità del «contrattacco», il cui obiettivo sarebbe quello di «frenare l'aggressione e l'espansione dei vietnamiti e difendere la pace e la stabilità nell'Asia sudorientale».

Manifestazione a Stoccolma

STOCOLMA — Una manifestazione si è svolta davanti all'ambasciata cinese a Stoccolma, per chiedere «l'immediata cessazione della aggressione contro il Vietnam socialista». Numerose personalità svedesi hanno espresso la loro solidarietà con il Vietnam.

s. g.

Gli Stati Uniti valutano le iniziative sovietiche

La Casa Bianca segnala pressioni su Pechino e su Hanoi, ferma restando la scelta strategica di puntare su «una Cina forte e sicura». Il gioco americano in Asia

Ancora nessun commento del governo jugoslavo

DAL CORRISPONDENTE

BELGRAD — Il governo jugoslavo continua a mantenere il silenzio di fronte all'offensiva militare cinese contro il Vietnam. I giornali domenicali — compresi quelli che hanno un proprio corrispondente a Pechino — si sono limitati a riportare un panorama con le notizie dell'agenzia *Tanjug*. Il servizio principale, datato Pechino, ha ampiamente ripreso l'agenzia *Nuova Cina* con la versione del «contrattacco» e della risposta alle «continue provocazioni vietnamite»; accanto a questo vengono pubblicati il breve comunicato ufficiale di Hanoi sulla «guerra di aggressione» nonché servizi da Mosca e da Washington.

I giornali si sono distinti nel titolare in modo diverso gli stessi testi. Per il *Politika* infatti «la Cina ha iniziato un'azione militare contro il Vietnam», mentre il *Barba* parla di «scontro armato di grandi proporzioni». Anche il *Nedeljne Novosti* limita la cosa ad «uno scontro armato tra Cina e Vietnam», mentre il *Politika Express* scrive che «i cinesi sono entrati nel Vietnam».

In un servizio del suo corrispondente da Bangkok, l'agenzia jugoslava — attribuendo il giudizio a circoli diplomatici di quella capitale — giunge a scrivere che tra Cina e Vietnam le cose sono talmente complicate che in questo momento «è impossibile affermare chi in realtà abbia iniziato questo scontro». Richiamandosi sempre agli stessi circoli l'agenzia esprime l'opinione che «il conflitto tra la Cina e il Vietnam è in realtà il culmine delle loro divergenze ideologico-politiche, che durano da anni e che hanno le loro profonde radici nella insofferenza e nella mancanza di fiducia sin dal lontano passato».

s. g.

DAL CORRISPONDENTE

WASHINGTON — L'attacco cinese al Vietnam è deplorevole, un attacco sovietico alla Cina sarebbe irreparabile. Il primo riguarda equilibri regionali, il secondo metterebbe in causa equilibri mondiali. E' in questi termini che la situazione viene riassunta a Washington, ventiquattr'ore dopo la grave iniziativa del governo di Pechino. La dichiarazione sovietica non scioccerebbe il nodo. Se da una parte, infatti, Mosca lascia comprendere che la strada dell'intervento a fianco del Vietnam non verrà immediatamente seguita, dall'altra non può escludere un futuro molto prossimo.

Nella capitale americana si mette l'accento sul passaggio del documento sovietico: quello in cui si chiede che le truppe cinesi vengano ritirate dal Vietnam. «prima che sia troppo tardi». A Pechino — sempre a giudizio degli osservatori di Washington — si è reagito in modo da prevenire mosse rapide da parte sovietica. Così, almeno, viene interpretata la richiesta del governo cinese di aprire trattative con Hanoi. Si tratta di vedere adesso se il governo vietnamita vi consentirà prima che le truppe cinesi venano ritirate dalle fasce di territorio occupato.

A Washington non sono giunte ancora notizie tali da far ritenerne che Pechino intenda accedere alle condizioni che presumibilmente verrebbero poste dai vietnamiti. Forti pressioni vengono esercitate sull'una e sull'altra capitale perché valutino attentamente le conseguenze che potrebbero derivare da un atteggiamento di reciproca intransigenza. Lo sforzo maggiore viene però concentrato nel cercare di allontanare la possibilità di un intervento sovietico in forza del trattato bilaterale con il Vietnam. Se ciò accadesse si metterebbe in moto una spirale forse inarrestabile.

Gli Stati Uniti — si fa intendere — si fa intendere — si fanno osservare — assai difficilmente potrebbero rimanere estranei. Una «Cina forte e sicura» — secondo l'espressione ripetutamente adoperata da Carter durante il viaggio in America di Deng Xiaoping — è ormai considerata importante nel gioco mondiale degli Stati Uniti. E non a caso alle consultazioni che si sono susseguite tra la Casa Bianca e Camp David nel corso delle ore immediate successive all'attacco cinese a Pechino e ad Hanoi hanno ricevuto istruzioni di prendere contatto, in questo spirito, con i governi cinese e vietnamita.

Dal canto suo il Presidium del Comitato centrale del PC giapponese ha rilasciato una dichiarazione nella quale chiede l'immediata cessazione degli attacchi cinesi in territorio vietnamita, il ritiro delle truppe e la soluzione pacifica, senza ricorso alla forza, di tutti i problemi in sospeso tra Cina e Vietnam.

Nella dichiarazione del Presidium del Comitato centrale del PC giapponese si rileva, in contrasto con la tesi cinese di una «autodifesa», il carattere aggressivo dell'iniziativa militare di Pechino, confermato anche dal corrispondente di *Akahata*, il giornale del partito, nel Vietnam. Il ricorso alle armi e il rifiuto di negoziare, dichiarano i comunisti giapponesi, riflette «lo stesso metodo dell'attacco mosso dal deposito regime cambogiano di Pol Pot al Vietnam, con il sostegno della Cina».

Per quanto riguarda l'idea cinese di una «punizione» da infliggere al Vietnam, afferma ancora il Presidium, il PC giapponese aveva già sottolineato, in risposta alle dichiarazioni rilasciate da Deng Xiaoping a Tokio, che essa rispecchia un atteggiamento «egemonistico». Il fatto che la Cina si atteggi a giudice internazionale rappresenta un arbitrio e una sfida alla pace in Asia e nel mondo, nonché alla sovranità delle nazioni, e smascherà un egemonismo aggressivo, che tenta di subordinare altre nazioni per finire col ricorso alla forza delle armi. Ed è un tradimento dell'impegno di «non perseguiere egemonie», incluso nel trattato di pace e di amicizia tra Giappone e Cina.

Il Presidium del PC afferma poi che l'attacco, il quale minaccia la pace e viola tutti i principi della legge internazionale, compresa la Carta dell'ONU, «non ha nulla a che fare con il socialismo» e offende il prestigio di quest'ultimo. Alle forze democratiche giapponesi viene rivolto un appello affinché contribuiscano ad un movimento di opinione pubblica che chieda alla Cina di tornare alle posizioni corrette per una pacifica soluzione dei conflitti».

La Francia severa con Pechino Duro giudizio dell'«Humanité»

L'organo del PCF scrive che «i cinesi si sono assunti una terribile responsabilità», chiede il ritiro delle forze di invasione e ribadisce la solidarietà al popolo vietnamita

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI — Tre sono gli interrogativi che i francesi e l'opinione pubblica si pongono di fronte al conflitto cino-vietnamita che, a nostro avviso, non ha sorpreso il governo di Parigi, da tempo informato dei concentramenti di truppe cinesi alla frontiera col Vietnam e dell'intenzione dei dirigenti di Pechino di «dare una lezione» a Hanoi: «è questo un conflitto localizzato o ha in sé i germi di una guerra mondiale? Cosa farà l'Unione Sovietica, legata al Vietnam da un patto militare difensivo? Che peso ha avuto nella determinazione cinese di attaccare il Vietnam il nuovo sistema di alleanze tra Pechino, Tokio e Washington?»

Della stessa opinione, anche se in termini molto più esplicativi, è l'organo del PCF *«Humanité»*, che nel suo editoriale di questa mattina, firmato da René Andrieu, afferma: «La responsabilità cinese è evidente. L'aggressione è stata premeditata e non per caso che essa abbia avuto luogo subito dopo il viaggio ufficiale negli Stati Uniti del vice Primo ministro Deng Xiaoping... Non soltanto il governo americano si era ben guardato dal protestare (contro le minacce proferite dallo stesso Deng Xiaoping) ma è legittimo pensare che esso lo abbia nascondutamente incoraggiato... I cinesi si sono assunti una terribile responsabilità. Se sperano di intimidire il popolo vietnamita si sbagliano di grosso. Il regolamento delle vertenze deve farsi attraverso il negoziato, ma il negoziato non può svilupparsi sotto la minaccia delle armi. Per evitare il peggio la Cina deve richiamare immediatamente le proprie truppe. I comunisti francesi, tuttavia, coloro che ieri si sono trovati al fianco del popolo vietnamita nelle guerre coloniali, non potranno non manifestare la loro solidarietà con questo popolo coraggioso».

Augusto Pancaldi

Forlani ha incontrato i due ambasciatori

Espresso la viva preoccupazione dell'Italia per l'inasprire delle tensioni nella regione

ROMA — Il ministro degli Esteri italiano, Arnaldo Forlani, ha ricevuto ieri alla Farnesina, in successive udienze, gli ambasciatori del Vietnam e della Cina. Dopo aver ascoltato le diverse valutazioni in ordine ai gravi sviluppi della situazione nella penisola indocinese, il ministro Forlani ha manifestato la viva preoccupazione dell'Italia per l'inasprire delle tensioni, per i lutti e le rovine che continuano a deriverne alla popolazione della regione, dalla Cambogia al Vietnam, e per l'estendersi di un conflitto che minaccia anche la pace del mondo.

In una nota diffusa dalla Farnesina si precisa inoltre che l'Italia «si unisce ai popoli che fanno appeal alle parti in causa per una pronta cessazione degli scontri armati ed una risoluzione del conflitto secondo i principi fondamentali del diritto internazionale della Carta delle Nazioni Unite, nel pieno rispetto dell'indipendenza nazionale, della sovranità e della integrità territoriale di tutti i Paesi della penisola».

Dopo essersi incontrato con i rappresentanti diplomatici del Vietnam e della CINA, il ministro Forlani è stato ricevuto dal presidente del Consiglio Andreotti, il quale ha espresso il proprio augurio perché la situazione possa tornare al più presto pacifica in quella parte del mondo.

Anche il Papa si è occupato ieri, nel suo consueto discorso domenicale, del conflitto cino-vietnamita. Giovanni Paolo II ha detto che «un evento improvviso domina il pensiero di tutti: l'accendersi di una nuova lotta, anche ai confini tra il Vietnam e la Cina. Sono popoli che lottano, sono uomini che muoiono. Anche per questi fratelli vada la nostra cordiale preghiera».

La convocazione urgente della commissione Esteri della Camera per discutere i gravi problemi posti dal conflitto cino-vietnamita è stata chiesta ieri dal deputato democristiano Carlo Fracanzani. Nel telegramma al presidente della commissione, l'on. Fracanzani afferma che «l'altro di lavori sollecitate una iniziativa del governo italiano per un'azione concordata tra i Paesi della CEE per arrivare alla convocazione degli organi dell'ONU».

La motivazione reale di questa posizione non è evidentemente solo un'esigenza di coerenza diplomatica. In realtà gli Stati Uniti si trovano oggi a giocare una partita estremamente complessa, sia sul piano degli equilibri regionali sia sul piano degli equilibri mondiali. Sul piano regionale indocinese Washington cerca di sottrarre la Cina alla sovranità e la Cina alla sovranità del Vietnam. La posizione del PCUS è illuminante. Da parte del Cremlino si cerca di non farci più credere che i grandi affari cinesi e la Cina sono stati istituiti subito dopo la visita a Mosca di Le Duan e Pham Van Dong nel novembre dello scorso anno. E' stato in quella occasione che Breznev e Kossighin hanno confermato il piano di «punizione» che tutti coloro che li difendono in un modo o nell'altro. Una affermazione del genere è facilmente interpretabile: il riferimento è agli americani e a quel Paese che stanno fornendo armi alla Cina.

L'URSS — avanzata questa denuncia — torna comunque a insistere sul fatto che bisogna uscire dalla crisi e che è necessario riportare la situazione alla normalità. Il suo piano di indebolire il fianco orientale del socialismo mondiale».

Insistendo su questo aspetto — di «attacco al campo socialista» — la *Pravda* ricorda che già durante il viaggio negli USA, le autorità cinesi avevano parlato apertamente di «punizione» del Vietnam per non essersi sottomesso al diktat di Pechino.

I fatti delle ultime ore si precisano a Mosca — confermano le parole pronunciate negli USA dinanzi ai massimi dirigenti di Washington. Secondo il Cremlino la situazione è quindi «estremamente pericolosa» e densa di incognite per il futuro della pace, non solo nel Sud-Est asiatico, ma anche in tutto il mondo.

Il comunicato del ministero degli Esteri della RSRV e la dichiarazione del governo sovietico (che nell'intera giornata sono stati letti alla radio e alla TV) sono ora diffusi nelle caserme di tutta l'URSS in speciali riunioni di comunisti politici e soldati. La lettura della *Pravda* e della *Stella Rossa* — fu data notizia

Il maltempo in Italia

Bloccato il Turchino Decresce il Tevere

Ancora neve sui monti del Friuli-V.G. - Intense piogge in Campania - Il Basento strapiena nel Materano sommerso le campagne

GENOVA — La strada statale del Turchino, che collega la Liguria al Piemonte, è bloccata da ieri a causa di una frana abbattutasi al km. 94,500. In prossimità della galleria di Valsesia la strada statale provocata dalle piogge dei giorni scorsi. Sulla stessa strada, movimenti franosi di minore entità si sono registrati tra Campoligure e Masone, dove in alcuni punti il traffico si svolge a senso unico. Inoltre, per il traffico autostradale tra Genova e Ovada è attualmente chiuso il tratto sull'autostrada.

TRIESTE — Le condizioni at-

Pensionato assassinato a coltellate a Palermo

PALERMO — Un pensionato di 75 anni, Stefano La Greca, è stato massacrato a coltellate l'altra notte a Palermo in un tugurio adiacente uno dei climberi della città. L'uomo, che vendeva cibi e lumini davanti al campanile di San'Orsola, ha aperto ai suoi assalitori la porta in casa, una casupola di non più di quattro metri quadrati. L'hanno ucciso colpendolo con una lama rudimentale alla gola e al petto. Il corpo senza vita dell'uomo è stato scoperto ieri mattina per caso.



ROMA — Una veduta del Tevere ingrossato al ponte Milvio. Il livello delle acque si sta ora normalizzando.

mosferiche sono peggiorate sin da sabato nel Friuli-Venezia Giulia dove la neve ha ripreso a cadere su gran parte dell'arco alpino. Ieri mattina, la neve è ancora stata accatastata dalle spalle di Trieste, accompagnata dalla bora che sulla citta' è sofflata durante la notte con punto che hanno oltrepassato i 90 chilometri orari. Alle 14 è cominciato a cadere il dritto nevischio anche in città.

Da ieri neveva anche su tutto il Tavolzano: negli ultimi due giorni sono caduti sulla zona oltre 35 centimetri di neve fresca, mentre le montagne circostanti lo strato di neve supera i 100 centimetri. In Campania è caduta neve tra i 40 e gli 80 centimetri. A Sauris da ieri notte manca l'energia elettrica.

BOLZANO — Anche se il cielo rimane coperto in Adige non neve più. Sono ancora chiusi i passi dolomitici dove nei giorni scorsi è caduta più di mezzo metro di neve. L'autostrada del Brennero e il valico internazionale sono transitabili ormai normalmente senza l'uso di catene o di pneumatici da neve.

CORTINA D'AMPEZZO — Dopo trenta ore di pioggia nel fondo valle e neve al di sopra dei mille metri, la situazione meteorologica va miglio-

rando in tutta la zona Dolomitica. Da sabato sera non neveva più e il cielo presenta alcune schiarite. La temperatura rispecchia le medie stagionali.

La visibilità è regolare su tutto le direttrici di fondo-valle, mentre oltre i 1200 metri è necessario l'uso di catene.

MATERA — Frantumi, oliveti e colture di diverso tipo del basso Materano e del Metapontino sono stati danneggiati e parzialmente distrutti dalle acque del fiume Basento strapiante a causa della loro scarsa portata, soprattutto nella zona nelle ultime ore.

Sono state danneggiate le campagne nei territori di Pisticci, Bernadella e Metaponto, dove in alcuni tratti si sono formati veri e propri laghetti che hanno sommerso completamente le colture.

VI — Si è avviata con le riserve, portate con le autobotte nei punti di maggior bisogno, l'ospedale, gli ospizi, le frazioni prive di pozzi artesiani. La popolazione ha fatto come ha potuto: chi ha usato le scorie, chi ha messo in funzione l'autopelvo (gli esercizi pubblici non sono quasi tutti muniti) e chi, ancora, ha passato la notte di un argine di un canale di bonifica (il Dritto) aveva messo fuori uso gli impianti dell'acquedotto nord, chi aveva fatto in tempo a trasportare l'altra fonte di rifornimento, la condotta che collega l'acquedotto cittadino al pozzo di Torre Pedrera, nel Rimanese, saltata per uno smottamento. Per diverse ore del giorno, quindi, l'erogazione è cessata completamente su tutta la rete idrica comunale.

Si è ovviamente con le riserve, portate con le autobotte nei punti di maggior bisogno, l'ospedale, gli ospizi, le frazioni prive di pozzi artesiani. La popolazione ha fatto come ha

potuto: chi ha usato le scorie, chi ha messo in funzione l'autopelvo (gli esercizi pubblici non sono quasi tutti muniti) e chi, ancora, ha passato la notte di un argine di un canale di bonifica (il Dritto) aveva messo fuori uso gli impianti dell'acquedotto nord, chi aveva fatto in tempo a trasportare l'altra fonte di rifornimento, la condotta che collega l'acquedotto cittadino al pozzo di Torre Pedrera, nel Rimanese, saltata per uno smottamento. Per diverse ore del giorno, quindi, l'erogazione è cessata completamente su tutta la rete idrica comunale.

Riattivato l'acquedotto di Ravenna

RAVENNA — Il black-out a Ravenna è finito ieri sera. Per l'intera domenica è stato però totale. Ieri mattina, infatti, dopo che sabato la rottura di un argine di un canale di bonifica (il Dritto) aveva messo fuori uso gli impianti dell'acquedotto nord, chi aveva fatto in tempo a trasportare l'altra fonte di rifornimento, la condotta che collega l'acquedotto cittadino al pozzo di Torre Pedrera, nel Rimanese, saltata per uno smottamento. Per diverse ore del giorno, quindi, l'erogazione è cessata completamente su tutta la rete idrica comunale.

VI — Si è ovviata con le riserve, portate con le autobotte nei punti di maggior bisogno, l'ospedale, gli ospizi, le frazioni prive di pozzi artesiani. La popolazione ha fatto come ha

potuto: chi ha usato le scorie, chi ha messo in funzione l'autopelvo (gli esercizi pubblici non sono quasi tutti muniti) e chi, ancora, ha passato la notte di un argine di un canale di bonifica (il Dritto) aveva messo fuori uso gli impianti dell'acquedotto nord, chi aveva fatto in tempo a trasportare l'altra fonte di rifornimento, la condotta che collega l'acquedotto cittadino al pozzo di Torre Pedrera, nel Rimanese, saltata per uno smottamento. Per diverse ore del giorno, quindi, l'erogazione è cessata completamente su tutta la rete idrica comunale.

Roma — A Roma, e nei dintorni non piove da parecchie ore e il livello del Tevere comincia a decrescere. Secondo i tecnici dell'ufficio spe-

ciali per il Tevere e per l'Agro Romano che seguono costantemente la situazione, nelle prossime ore, a meno di nuove, abbondanti precipitazioni, il livello del fiume, in città e nelle campagne dovrebbe tornare relativamente normale.

Un attentato con la firma dell'autonomia

Nuova provocazione a Padova: distrutta la sezione del MLS

Usata una tanica di benzina con innesci chimici - In pericolo un intero condominio

SERVIZIO

PODVO — Un nuovo, gravissimo attentato è venuto ad aumentare il clima di tensione a Padova. Il gesto terroristico, di chiara firma autonoma, è avvenuto verso le 5.30 di ieri mattina, quando, a comando, dopo aver scardinato la serranda esterna della sede del MLS in via Ognissanti 3, nel popolare e centrale quartiere del Portello, ha gettato all'interno della casa una tanica di benzina con innesci chimici (una decina) e ben sparimettuta dagli autonomi locali, dilaguandosi subito dopo. Quando la tanica è esplosa, si è sfiorata per un soffio la tragedia: le fiamme infatti hanno divorziato la casa dai mobili, dai documenti e dal materiale di propaganda custodito nella sede, divampando subito altissimo con grande pericolo per tutti gli inquilini dello stabile al cui pianterreno è appunto, collocata la sede del MLS.

Parla che settanta canuterie siano state effettivamente notate sabato sera (prima che ne fossero perse le tracce) vicino alla sede di un partito. Era forse in preparazione un nuovo attentato a Digos bolognesi?

Michele Sartori

Il PDUP propone il «part time» per gli universitari

ROMA — «Qualo futuro per l'università». Su questo tema il PDUP ha tenuto a Roma una tavola rotonda, a cui hanno preso parte circa duecento studenti provenienti da tutte le principali sedi. Il convegno — aperto da una relazione del responsabile del settore scuola, Fausto Caccia — ha costituito anche un'occasione di confronto nella sinistra allo indomani della conclusione delle elezioni negli atenei.

La proposta fondamentale, sostenuta con particolare vigore dal segretario del PDUP, Lucio Magri, nel suo ampio intervento, è stata quella dell'indennizzazione del «part time» fra gli studenti. Non si tratta, ha spiegato anche Luciana Castellina nelle conclusioni, di dare un'occupazione qualunque agli studenti, ma di rendere permanenti gli studi al di fuori del periodo di studio, secondo i diversi orientamenti di laurea, primo embrione di un nuovo rapporto tra formazione e lavoro.

Il convegno ha posto più l'accento intanto, per domani, l'arrivo di una delegazione delle comunità igiene e sanità della Camera dei deputati, guidata dal presidente della commissione stessa on. Giacinto Russo. La visita dei parlamentari proseguirà anche nelle giornate di mercoledì e giovedì.

L'arrivo a Napoli della commissione cade in un momento particolare, il paradosso della vicenda del cosiddetto «male oscuro». E' infatti prevista una visita all'ospedale Santobono che è l'unico nell'intera regione ad avere un reparto pediatrico di rianimazione.

Sergio Gallo

Filatelia

Francobolli emessi e programmi di marzo

I due francobolli della serie «Arte italiana», emessi il 15 febbraio e riprodotti «L'Annunciazione» di Antonello da Messina custodita nel museo nazionale di Palermo (520 lire) e «Campo con galleggi» di Armando Sofici, conservato presso la Galleria nazionale d'arte moderna di Roma (520 lire) mantengono l'alto livello grafico dei valori della stessa serie emessi negli anni precedenti. L'unica carenza vistosa è costituita dalla mancanza dell'indicazione del titolo dell'opera (se fosse possibile non sarebbe male indicare anche il museo nel quale è custodita).

La stampa è stata eseguita con un colore in calcografia

di incisioni per il francobollo

di Digos bolognesi.

Per chi è settanta canuterie siano state effettivamente notate sabato sera (prima che ne fossero perse le tracce) vicino alla sede di un partito. Era forse in preparazione un nuovo attentato a Digos bolognesi?

Ma molto ispirati e consigliati, al ministero continuano con la politica di riduzione delle tirature, sperando che i francobolli italiani di nuova emissione possano apparire agli occhi dei collezionisti come rarità da mettere sullo stesso piano dei «tre lire di Toscana». Ma possibile che al ministero non abbiano un catalogo filatelico e non lo sfogliano prima di prendere decisioni più utili? Se lo facessero saprebbero che tra le serie più ricercate, e care, vi sono le serie di uso corrente emesse in centinaia

di esemplari per quello da 320 lire.

Molto mal ispirati e consigliati, al ministero continuano con la politica di riduzione delle tirature, sperando che i francobolli italiani di nuova emissione possano apparire agli occhi dei collezionisti come rarità da mettere sullo stesso piano dei «tre lire di Toscana». Ma possibile che al ministero non abbiano un catalogo filatelico e non lo sfogliano prima di prendere decisioni più utili? Se lo facessero saprebbero che tra le serie più ricercate, e care, vi sono le serie di uso corrente emesse in centinaia

di esemplari per quello da 320 lire.

di milioni di esemplari, un esiguo numero dei quali è stato conservato allo stato nuovo, per le esigenze filateliche. Non parlo mica soltanto di Siracusana o di Italia al lavoro, o di una certa serie «Cifra e corona di posta» emessa nel 1951 nella Repubblica federale tedesca e che oggi vale un bel po' di biglietti da centomila lire. Mai sentita nominare?

Dal programma filatelico italiano per il 1979 è stata esclusa la serie dedicata al XVIII Congresso dell'Unione postale universale; l'onore di rappresentare la serie di posta italiana fra gli studenti ha costituito anche un'occasione di confronto nella sinistra allo indomani delle elezioni negli atenei.

La proposta fondamentale, sostenuta con particolare vigore dal segretario del PDUP, Lucio Magri, nel suo ampio intervento, è stata quella dell'indennizzazione del «part time» fra gli studenti. Non si tratta, ha spiegato anche Luciana Castellina nelle conclusioni, di dare un'occupazione qualunque agli studenti, ma di rendere permanenti gli studi al di fuori del periodo di studio, secondo i diversi orientamenti di laurea, primo embrione di un nuovo rapporto tra formazione e lavoro.

Il convegno ha posto più l'accento su ciò che l'università dovrebbe essere: piuttosto che su ciò che essa comunque è. La Camera dei deputati, guidata prioritariamente, giudicandolo probabilmente la forza più «debole» dello schieramento unitario di sinistra che si è costituito in vista delle elezioni universitarie, che a Padova si svolgeranno il 7 e 8 marzo, ha approvato non uscire dai confini dell'astrazione. Sulla necessità della riforma, di un nuovo movimento che possa intervenire nel dibattito interno ad essa avviato, non è stato detto nulla. Né si è parlato di un'occupazione di un'aula, ma anche di una certa serie «Cifra e corona di posta» emessa nel 1951 nella Repubblica federale tedesca e che oggi vale un bel po' di biglietti da centomila lire. Mai sentita nominare?

Dal programma filatelico italiano per il 1979 è stata esclusa la serie dedicata al XVIII Congresso dell'Unione postale universale; l'onore di rappresentare la serie di posta italiana fra gli studenti ha costituito anche un'occasione di confronto nella sinistra allo indomani delle elezioni negli atenei.

La proposta fondamentale, sostenuta con particolare vigore dal segretario del PDUP, Lucio Magri, nel suo ampio intervento, è stata quella dell'indennizzazione del «part time» fra gli studenti. Non si tratta, ha spiegato anche Luciana Castellina nelle conclusioni, di dare un'occupazione qualunque agli studenti, ma di rendere permanenti gli studi al di fuori del periodo di studio, secondo i diversi orientamenti di laurea, primo embrione di un nuovo rapporto tra formazione e lavoro.

Il convegno ha posto più l'accento su ciò che l'università dovrebbe essere: piuttosto che su ciò che essa comunque è. La Camera dei deputati, guidata prioritariamente, giudicandolo probabilmente la forza più «debole» dello schieramento unitario di sinistra che si è costituito in vista delle elezioni universitarie, che a Padova si svolgeranno il 7 e 8 marzo, ha approvato non uscire dai confini dell'astrazione. Sulla necessità della riforma, di un nuovo movimento che possa intervenire nel dibattito interno ad essa avviato, non è stato detto nulla. Né si è parlato di un'occupazione di un'aula, ma anche di una certa serie «Cifra e corona di posta» emessa nel 1951 nella Repubblica federale tedesca e che oggi vale un bel po' di biglietti da centomila lire. Mai sentita nominare?

Dal programma filatelico italiano per il 1979 è stata esclusa la serie dedicata al XVIII Congresso dell'Unione postale universale; l'onore di rappresentare la serie di posta italiana fra gli studenti ha costituito anche un'occasione di confronto nella sinistra allo indomani delle elezioni negli atenei.

La proposta fondamentale, sostenuta con particolare vigore dal segretario del PDUP, Lucio Magri, nel suo ampio intervento, è stata quella dell'indennizzazione del «part time» fra gli studenti. Non si tratta, ha spiegato anche Luciana Castellina nelle conclusioni, di dare un'occupazione qualunque agli studenti, ma di rendere permanenti gli studi al di fuori del periodo di studio, secondo i diversi orientamenti di laurea, primo embrione di un nuovo rapporto tra formazione e lavoro.

Il convegno ha posto più l'accento su ciò che l'università dovrebbe essere: piuttosto che su ciò che essa comunque è. La Camera dei deputati, guidata prioritariamente, giudicandolo probabilmente la forza più «debole» dello schieramento unitario di sinistra che si è costituito in vista delle elezioni universitarie, che a Padova si svolgeranno il 7 e 8 marzo, ha approvato non uscire dai confini dell'astrazione. Sulla necessità della riforma, di un nuovo movimento che possa intervenire nel dibattito interno ad essa avviato, non è stato detto nulla. Né si è parlato di un'occupazione di un'aula, ma anche di una certa serie «Cifra e corona di posta» emessa nel 1951 nella Repubblica federale tedesca e che oggi vale un bel po' di biglietti da centomila lire. Mai sentita nominare?

Dal programma filatelico italiano per il 1979 è stata esclusa la serie dedicata al XVIII Congresso dell'Unione postale universale; l'onore di rappresentare la serie di posta italiana fra gli studenti ha costituito anche un'occasione di confronto nella sinistra allo indomani delle elezioni negli atenei.

La proposta fondamentale, sostenuta con particolare vigore dal segretario del PDUP, Lucio Magri, nel suo ampio intervento, è stata quella dell'indennizzazione del «part time» fra gli studenti. Non si tratta, ha spiegato anche Luciana Castellina nelle conclusioni, di dare un'occupazione qualunque agli studenti, ma di rendere permanenti gli studi al di fuori del periodo di studio, secondo i diversi orientamenti di laurea, primo embrione di un nuovo rapporto tra formazione e lavoro.

Il convegno ha posto più l'accento su ciò che l'università dovrebbe essere: piuttosto che su ciò che essa comunque è. La Camera dei deputati, guidata prioritariamente, giudicandolo probabilmente la forza più «debole» dello schieramento unitario di sinistra che si è costituito in vista delle elezioni universitarie, che a Padova si svolgeranno il 7 e 8 marzo, ha approvato non uscire dai confini dell'astrazione. Sulla necessità della riforma, di un nuovo movimento che possa intervenire nel dibattito interno ad essa avviato, non è stato detto nulla. Né si è parlato di un'occupazione di un'aula, ma anche di una certa serie «Cifra e corona di posta» emessa nel 1951 nella Repubblica federale tedesca e che oggi vale un bel po' di biglietti da centomila lire. Mai sentita nominare?

Dal programma filatelico italiano per il 1979 è stata esclusa la serie dedicata al XVIII Congresso dell'Unione postale universale; l'onore di rappresentare la serie di posta italiana fra gli studenti ha costituito anche un'occasione di confronto nella sinistra allo indomani delle elezioni negli atenei.

La proposta fondamentale, sostenuta con particolare vigore dal segretario del PDUP, Lucio Magri, nel suo ampio intervento, è stata quella dell'indennizzazione del «part time» fra gli studenti. Non si tratta, ha spiegato anche Luciana Castellina nelle conclusioni, di dare un'occupazione qualunque agli studenti, ma di rendere permanenti gli studi al di fuori del periodo di studio, secondo i diversi orientamenti di laurea, primo embrione di un nuovo rapporto tra formazione e lavoro.

Nella giungla delle «emittenti» private / 2

Pubblicità, grande anima del commercio e delle TV

Un mercato in aumento: diventa preminente il ruolo delle concessionarie nazionali - La formazione di gruppi e di catene - L'autosufficienza e l'ammodernamento tecnologico

ROMA — «Perché le grosse concessionarie sono entrate in campo? Ma per non farsi erodere i loro introiti da tanti cani sciolti. Per condannare al limite anche per soffocare tutto questo ribollire di iniziative? Il pubblicitario con cui parliamo si agita sulla sedia. «Fino a pochi anni fa il mercato era tranquillo. Prendi ad esempio una piazza come Bologna. La SPE con il Resto del Carlino controllava senza problemi la pubblicità locale. Ma quando cominciano a nascere delle emittenti, radio o tv, che la pubblicità la svendono, e disturbano il mercato, resta da fare solo una cosa: entrare nel ramo e ristabilire possibilmente la situazione».

Gli abbiamini fra quotidiani e tv private si fanno così sempre più abituati. La

spinta non è tanto quella di estendere il proprio campo informativo. Sono le aziende pubblicitarie che vogliono dargli più spazio al proprio mercato. La «Manzoni», l'anno scorso, accanto ai 27 miliardi di pubblicità stampata, ne ha acquisiti altri tre di pubblicità radiotelevisiva. Il gioco è grosso. L'anno scorso, le reti nazionali hanno intrattato 36 miliardi di pubblicità. Ventimila sono andati alle radio private, 5 miliardi alle radio estere che trasmettono in Italia. Il rapporto è molto più sbilanciato per quanto riguarda la televisione: 55 miliardi alle reti tv nazionali, 25 miliardi alle tv private, 15 miliardi alle tv estere.

Secondo le previsioni, nel 1980 il gettito pubblicitario in Italia toccherà gli 800 miliardi. Il 35% di questa grossa

torta sarà investito nei mezzi radiotelevisivi. E le emittenti private — chi di questi partecipa si erano prese nel 1971 il 19% — sembra possano ritagliarsi fino al 30%. Vale a dire, nel 1980, oltre 80 miliardi.

«Le radio locali — dice il nostro pubblicitario — hanno maggiori possibilità di autosufficienza. Anche se ce sono di quelle che fanno pagare appena trecento lire un annuncio. A far funzionare una radio bastano poche centinaia di migliaia di lire di impianti e tre o quattro ragazzi con un po' di buona volontà. Ma per le televisioni è diverso. Molto più difficile. Ci vogliono tanti soldi, una professionalità sicura. Per fare una piccola televisione, le spese di investimento partono da 200 milioni. Ma c'è chi ha speso anche due miliardi. Eppure non fa la Ju, Guardi Berlusconi. Bravo, bravissimo come imprenditore edile, è quello che ha costruito il quartiere Milano 2. Si è messo a testa a fare anche il produttore televisivo. Ha preso Mike Bongiorno, tre o quattro registi bravi per i quali lavorano 50 persone. Ha studi bellissimi, quelli della sede Rai di Milano, di confronto, Janno piangere. Con tutto questo non ancora fatto un ragno del buio, per quanto riguarda il rientro delle spese, intendo che può dire in troppi pubblici».

Le emittenti private hanno solo due possibilità di sopravvivenza: o finanziamenti a fondo perduto o incassi soltanto forma di pubblicità tali da coprire le spese. Agli inizi, le maggiori spese sono state all'insegna dell'improvvisazione. Qualche milione per il trasmettitore, lo studio di registrazione, alcuni giovani registi, animatori, e perfino, con un vecchio film (dalle 15 alle 25 mila lire di noleggio), si riempiono sempre due ore di trasmissione. Ma un film non basta per fare una televisione. Il video è crudele. Mette a nudo impietosamente gaffaggini, povertà di ambienti, di idee, assenza di professionalità, inadeguatezza dei mezzi tecnici. E così il pubblico li tolta le spalle. E non reggi.

I passaggi di mano, i cambiamenti di proprietà, sono all'ordine del giorno. Anche perché il numero delle emittenti è cresciuto voracemente. Ciò ha imposto prima di tutto un continuo aggiornamento tecnologico degli impianti. Con l'etere saturato di segnali, non basta più il piccolo trasmettitore da pochi watt. A Roma, a Milano, dove più fitta è la concorrenza, le stazioni più forti si sono ormai di trasmettitori da almeno 1 Kw, in modo da farsi largo col proprio segnale e giungere nel maggior numero di case. L'ultimo modello di trasmettitore, il più perfezionato, è quello della Marconi International, la grande multinazionale inglese. Costa 25 milioni. In Italia si trova un equivalente dell'Elpro a 670 mila lire più Iva.

Così lo standard tecnologico bisogna migliorare quello dei programmi. Realizzare un programma appena discreto costa parecchi milioni. Una piccola televisione da sola non sarà mai in grado di farcela. Qui sono entrate in campo le grosse aziende pubblicitarie. Quando la «Manzoni» ha comprato i diritti di ripresa dell'incontro Monzon-Vaides, soffiandolo alla Rai, ha potuto farlo perché ha venduto la trasmissione in contemporanea a venti emittenti diverse. Dividendosi il costo, hanno potuto reggere la spesa.

In questo modo si formano i gruppi, le catene. Il ruolo delle concessionarie di pubblicità diventa preminente. La maggioranza delle tv locali sono ormai collegate a quattro grandi concessionarie nazionali. La Giuliana ha 45 emittenti con 66 stazioni. La Manzoni 23 emittenti e 33 stazioni. La Publiepi 10 emittenti e 14 stazioni (tutte quelle della catena cattolica emanazione di Famiglia Cristiana).

Ormai, i tre quarti delle tv private in Italia sono di tipo commerciale. Operano cioè in funzione della pubblicità. E l'80-90% degli investimenti pubblicitari privati si concentrano su non più del 10% delle emittenti, quelle considerate più polide. «Il problema — spiega l'amico pubblicitario — è quello dell'autosufficienza. Per diventare autosufficienti bisogna avere molta pubblicità. E per attrarre pubblicità bisogna trasmettere programmi capaci di creare una buona audience».

A questo punto, le grandi imprese del ramo prendono loro in mano la faccenda. Si mettono a produrre programmi di largo consumo, ad tra-

La morte del regista di teatro

Giovanni Poli

VENEZIA — Grave lutto del teatro e della cultura per la morte di Giovanni Poli, regista e studioso, animatore del centro del teatro di Ca' Foscari, poi di quello all'Avogaria». «Nato a Venezia nel 1918, avvocato attivo nelle cause di più di trent'anni, Giovanni Poli si era acquistato sicuri meriti, nella sua città, in Italia e all'estero, attraverso la riscoperta e la ricostruzione di scenari della cultura veneziana, il suo contributo all'elaborazione delle opere di autori dell'area veneziana, dal Ruzante e dal Calmo a Goldoni e a Gozzi. Tra i suoi spettacoli più rappresentativi, *La commedia degli Zanni*. Considerava i registi, animatori, e perfino, con un vecchio film (dalle 15 alle 25 mila lire di noleggio), si riempiono sempre due ore di trasmissione. Ma un film non basta per fare una televisione. Il video è crudele. Mette a nudo impietosamente gaffaggini, povertà di ambienti, di idee, assenza di professionalità, inadeguatezza dei mezzi tecnici. E così il pubblico li tolta le spalle. E non reggi.

I passaggi di mano, i cambiamenti di proprietà, sono all'ordine del giorno. Anche perché il numero delle emittenti è cresciuto voracemente. Ciò ha imposto prima di tutto un continuo aggiornamento tecnologico degli impianti. Con l'etere saturato di segnali, non basta più il piccolo trasmettitore da pochi watt. A Roma, a Milano, dove più fitta è la concorrenza, le stazioni più forti si sono ormai di trasmettitori da almeno 1 Kw, in modo da farsi largo col proprio segnale e giungere nel maggior numero di case. L'ultimo modello di trasmettitore, il più perfezionato, è quello della Marconi International, la grande multinazionale inglese. Costa 25 milioni. In Italia si trova un equivalente dell'Elpro a 670 mila lire più Iva.

Così lo standard tecnologico bisogna migliorare quello dei programmi. Realizzare un programma appena discreto costa parecchi milioni. Una piccola televisione da sola non sarà mai in grado di farcela. Qui sono entrate in campo le grosse aziende pubblicitarie. Quando la «Manzoni» ha comprato i diritti di ripresa dell'incontro Monzon-Vaides, soffiandolo alla Rai, ha potuto farlo perché ha venduto la trasmissione in contemporanea a venti emittenti diverse. Dividendosi il costo, hanno potuto reggere la spesa.

In questo modo si formano i gruppi, le catene. Il ruolo delle concessionarie di pubblicità diventa preminente. La maggioranza delle tv locali sono ormai collegate a quattro grandi concessionarie nazionali. La Giuliana ha 45 emittenti con 66 stazioni. La Manzoni 23 emittenti e 33 stazioni. La Publiepi 10 emittenti e 14 stazioni (tutte quelle della catena cattolica emanazione di Famiglia Cristiana).

Ormai, i tre quarti delle tv private in Italia sono di tipo commerciale. Operano cioè in funzione della pubblicità. E l'80-90% degli investimenti pubblicitari privati si concentrano su non più del 10% delle emittenti, quelle considerate più polide. «Il problema — spiega l'amico pubblicitario — è quello dell'autosufficienza. Per diventare autosufficienti bisogna avere molta pubblicità. E per attrarre pubblicità bisogna trasmettere programmi capaci di creare una buona audience».

A questo punto, le grandi imprese del ramo prendono loro in mano la faccenda. Si mettono a produrre programmi di largo consumo, ad tra-

Budapest: sugli schermi alla rassegna del cinema magiaro



Kovacs e Gabor: due modi di raccontare, una sola morale



Tral le opere proposte emergono per la loro forza polemica contro il conformismo del passato

«L'allevamento» e «L'educazione di Vera» - Le sfasature tra apparato produttivo e esercizio interno

circulazione del loro film all'estero del Paese.

L'intrecciatto quadro di tale situazione si riverbera, d'altronde, visibilmente nell'effettività dei livelli o, persino, dei diversi di valore esistenti nell'ambito del conformismo più profondo. András Kovács, d'altra parte, precedente esemplare quasi eroico dell'acciaio dell'incidente terremoto dell'assidua, aspira confutazione critica delle gravi deformazioni registrate in Ungheria nell'esercizio della legge socialista. Sono stati infatti molti i film classici *Gli intrattabili* ('64), *Gli fratelli* ('66), *I muri* ('68), ma in questo suo nuovo lavoro, *L'allevamento* appunto, egli giunge, anche stemperando in più distese narrativa l'autoritaria tenzone di cui certe scene concedevano alcuna facile gratificazione spettacolare (come negli *Intrattabili* e nel *Muri*), al nodo più problematico di un contrasto radicali dove l'indifferenza, la violenza, l'incomprensione, la ignoranza, i sentimenti, i confronti e gli scontri in un clima di sospesa, dolorosa rievocazione del passato.

Entrando nel merito specifico del film di Kovács, raccon-

Gábor va rilevato subito che c'è una traccia comune che li contraddistingue tangibilmente dai ogni pur generosa prova degli altri cineasti maghi: una strenua, rigorosa rimedializzazione sugli anni di ferro dello stalinismo o semi-burocratico più profondo. András Kovács, d'altra parte, precedente esemplare quasi eroico dell'acciaio dell'incidente terremoto dell'assidua, aspira confutazione critica delle gravi deformazioni registrate in Ungheria nell'esercizio della legge socialista. Sono stati infatti molti i film classici *Gli intrattabili* ('64), *Gli fratelli* ('66), *I muri* ('68), ma in questo suo nuovo lavoro, *L'allevamento* appunto, egli giunge, anche stemperando in più distese narrativa l'autoritaria tenzone di cui certe scene concedevano alcuna facile gratificazione spettacolare (come negli *Intrattabili* e nel *Muri*), al nodo più problematico di un contrasto radicali dove l'indifferenza, la violenza, l'incomprensione, la ignoranza, i sentimenti, i confronti e gli scontri in un clima di sospesa, dolorosa rievocazione del passato.

Il caso che innesca il racconto dell'*Allevamento* è sem-

plice soltanto nelle sue sembianze esteriori. Un attivista comunista è sbalziato da dirigenti poco informati e di cistica mentalità burocratica quale amministratore, senza cognizioni (e forse senza capacità) adeguate, in una gran fabbrica di lavori pubblici, erede di un analogo e sottilissimo del passato regime filofascista di Horthy. Il conflitto subito affiorante tra il nuovo vento e i superstiti rappresentanti del vecchio mondo divampa a scopo, tra provocazioni e scopo di odio furibondo, insieme a furente convoca in direzione della ragazza vilenamente destinata alla scuola di partito. La ragazza viene denunciata, mentre un'attempata compagnia del suo stesso corso, composta di ex-soldati di fascisti, si riunisce per organizzare un'impresa che in determinate circostanze, avvelenano il modo di essere pienamente e consapevolmente comunisti.

Un analogo, polemico approdo si registra, dall'altra parte, nel film di Endre Gábor, *L'educazione di Vera*, che strutturato narrativamente si vicende abbastanza diverso dal plot dell'*Allevamento*, si addentra anch'esso negli anni più immediati dopoguerra in Ungheria. Vera, questo il nome del protagonista e portavoce della storia, è una donna di 30 anni, sposata, madre di tre figli, che dopo aver vissuto in un ambiente di privazioni e paure, occupata in un ospedale, un giorno nella riunione dei personale denuncia le discriminazioni e i privilegi che turbano l'ambiente di lavoro.

Promulgato convocata in direzione, la ragazza viene destinata alla scuola di partito, ma quella che dovrebbe essere per Vera una più giusta opportunità per vivere una vita normale viene tramutata nell'atmosfera conformista e ipocrita della scuola di partito, in una nuova, bruciante delusione (non esclusa la forzata dissipazione di una semplice storia d'amore). Lei, però, pregiata al ministero dei lavori pubblici, è costretta a fare la giornalista, mentre un'attempata compagnia del suo stesso corso, composta di ex-soldati di fascisti, si riunisce per organizzare un'impresa che in determinate circostanze, avvelenano il modo di essere pienamente e consapevolmente comunisti.

Sauro Borelli

NELLE FOTO: In quella piccola, un'immagine dell'*Educazione di Vera*; in quella grande, József Márkus in un'incadratura dell'*Allevamento*.

«Pubblicità in Italia 1978/79»

L'edizione di «Pubblicità in Italia» 1978-79, ora uscita, ospita come sempre la migliore selezione grafica pubblicitaria di quanto Artisti, Fotografi, Aziende ed Agenti hanno prodotto in Italia nel 1978.

Sono presenti nelle 300 pagine redazionali gli oltre 645 lavori in nero e a colori realizzati da 329 Artisti per conto di 328 Aziende: manifesti, annunci, pie-

ghetti, editori, calendari ed auguri, confezioni, carte da lettere e marchi, vetrine, sequenze di film cinematografici, si susseguono in una vivace impaginazione, dove, con la copertina a Franco Grignani, la presentazione del volume è di Vittorio Russo.

Il volume è edito da «L'Ufficio Moderno». Via V. Foppa, 7 - 20144 Milano.

COMUNE di CESENATICO

PROVINCIA DI FORLI'

Avviso di gara

Il Comune di Cesenatico indirizza quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione dell'edificio ex colonia Baracca ad uso scuola Media posta in via Carducci, angolo piazza Marconi. Gli impianti a base d'appalto sono i seguenti:

a) opere murarie
b) impianti di riscaldamento
c) impianto elettrico

L'appalto dei lavori avverrà mediante il modo indicato nell'articolo 1, lettera a) della Legge 2 febbraio 1973, n. 14. Gli interessati, con domanda in bollo da L. 2.000 indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso nel bollettino ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

IL SINDACO



LIMA PERU' lit. 550.000

per informazioni SUNTUR VIAGGI

MEXICO ar. lit. 480.000

tel. 02 804 926

Renato Garavaglia

Una politica per la musica

Del Pennino resta ferma la posizione del PCI sulla incompatibilità del doppio lavoro, sulla necessità di organizzare e svolgere l'attività musicale nella nostra Pagine. Oltre cento musicisti e operatori provenienti da 15 città, hanno affrontato in tre giorni di dibattito, a partire dalla riforma della scuola musicale, il problema dell'educazione musicale. Il dibattito è stato aperto dalla proposta di una istituzione teatrale e di rinnovamento della didattica musicale soprattutto per la scuola dell'obbligo: ciò fino all'attuazione della fascia universitaria nella quale invece dovrà avvenire la formazione degli insegnanti di musica di ogni grado». «È necessario quindi assumere tempestive iniziative per la promozione di nuovi insegnanti e per l'istituzione, già dal prossimo anno, di nuove scuole musicali. Il dibattito musicale soprattutto per la scuola dell'obbligo: ciò fino all'attuazione della fascia universitaria nella quale invece dovrà avvenire la formazione degli insegnanti di musica di ogni grado». «È necessario tempestivamente assumere iniziative per la promozione di nuovi insegnanti e per l'istituzione, già dal prossimo anno, di nuove scuole musicali. Il dibattito musicale soprattutto per la scuola dell'obbligo: ciò fino all'attuazione della fascia universitaria nella quale invece dovrà avvenire la formazione degli insegnanti di musica di ogni grado». «È necessario tempestivamente assumere iniziative per la promozione di nuovi insegnanti e per l'istituzione, già dal prossimo anno, di nuove scuole musicali. Il dibattito musicale soprattutto per la scuola dell'obbligo: ciò fino all'attuazione della fascia universitaria nella quale invece dovrà avvenire la formazione degli insegnanti di musica di ogni grado». «È necessario tempestivamente assumere iniziative per la promozione di nuovi insegnanti e per l'istituzione, già dal prossimo anno, di nuove scuole musicali. Il dibattito musicale soprattutto per la scuola dell'obbligo: ciò fino all'attuazione della fascia universitaria nella quale invece dovrà avvenire la formazione degli insegnanti di musica di ogni grado». «È necessario tempestivamente assumere iniziative per la promozione di nuovi insegnanti e per l'istituzione, già dal prossimo anno, di nuove scuole musicali. Il dibattito musicale soprattutto per la scuola dell'obbligo: ciò fino all'attuazione della fascia universitaria nella quale invece dovrà avvenire la formazione degli insegnanti di musica di ogni grado». «È necessario tempestivamente assumere iniziative per la promozione di nuovi insegnanti e per l'istituzione, già dal prossimo anno, di nuove scuole musicali. Il dibattito musicale soprattutto per la scuola dell'obbligo: ciò fino all'attuazione della fascia universitaria nella quale invece dovrà avvenire la formazione degli insegnanti di musica di ogni grado». «È necessario tempestivamente assumere iniziative per la promozione di nuovi insegnanti e per l'istituzione, già dal prossimo anno, di nuove scuole musicali. Il dibattito musicale soprattutto per la scuola dell'obbligo: ciò fino all'attuazione della fascia universitaria nella quale invece dovrà avvenire la formazione degli insegnanti di musica di ogni grado». «È necessario tempestivamente assumere iniziative per la promozione di nuovi insegnanti e per l'istituzione, già dal prossimo anno, di nuove scuole musicali. Il dibattito musicale soprattutto per la scuola dell'obbligo: ciò fino all'attuazione della fascia universitaria nella quale invece dovr

Dietro lo specchio

Il mittente è un solitario

I modesti miti che aiutano a contrastare la propria solitudine e/o le forme di socializzazione crudele, sono spesso modi di disporre il linguaggio sull'asse del tempo, in modo che, scivolando all'indietro, si ritrovò un'epoca in cui sbocciava, opulento e sorgivo, un «no» straordinariamente avventuroso e soddisfacente, giganteria di un perduto e eroicizzato.

Il nostalgico «no» di queste celebrazioni è per lo più deprimente. I miti costituiscono quasi tutti direttori di qualche cosa — supermercati, reparto ospedaliero, filiale di banca, agenzia assicurativa, servizio postale — costituiscono anche nel rimpasto, una media sociale statisticamente controllabile. Il «no» persuasivo era ai tempi del fico quando tutte le mattine, a dispetto dei principi d'ordine presenti nella classe — file di banchi, luogo della nascita, lavagna a lato, corridoio interno — poteva volare un messaggio — parola, verso, occhiata, al limite, pallina — che costruiva un «no» trasgressivo e primaverile. Buongiorno tristezza: ma è così.

Ho assistito naturalmente alla creazione nostalgica di «no» anche più turbolenti: una volta in una trattoria di mezza

montagna una tavolata di somministratori alimentari contro il no perdute facendole valere nelle note proponenti di «scoppi», «ciglio» (nel senso del greco e famoso «estremo»), al valore», tipico del servizio militare, soprattutto di altri tempi. Le descrizioni potrebbero procedere mai articolatamente solo di reperti un generale già evidente che potremmo chiamare provvisorialmente «socializzazione immaginaria».

Questa fantasia che domina nei regni del passato è certamente il sintomo di un bisogno frustrato di socializzazione nel presente e nel vissuto quotidiano. La nostalgia è nota come il sentimento di un principio che si apre quando non c'è più amore nella circolazione dei giorni comuni, e la gente naviga tra un porto fatto di macchine solitudine. Ai ragazzi traducere tutto questo con un grande cartellone: «Attenzione (politica e personale) alla solitudine contesta, da inquietudini prontamente represso, e il mare aperto di un sociale dominato dalla competitività, diffidenza e fastidio reciproco, quando non ostilità, dove il «lavoro lavoratore», che non abbia mai indossato abiti politici, contiene quotidianamente in varie direzioni il quanto, il modo, il ruolo e la forma della sua prestazione.

Una volta c'era l'ideologia del nof aziendale le cui sacralizzazioni innocenti erano le radici della fonetica segretariata analizzata del dolente malanno Bianchiard (povero Lutiano) quando dalla loro bocche ascoltava il suono vibrante e metallico di doolare, invece dottore. Chiede Gesù alle ex ragazze per lui. Segno di un'unità dell'azienda di una distribuzione dell'efficienza al ritmo impreciso dei fu tacchi a spillo. Ora anche l'eventuale Stoccolma dell'azienda seriale della ginnastica aziendale dei giapponesi e lascia all'antropologo di spiegare il mistero di questa collaborazione tra uso corporeo e produttività.

Il fatto è che, purtroppo, le persone di una certa età e di un certo ceto sociale hanno imparato la lezione delle loro macchine solitudine. Ai ragazzi traducere tutto questo con un grande cartellone: «Attenzione (politica e personale) alla degradazione della vita».

La divagazione è nata dall'avere per le mani le bozze di un libro di Alberto Olivetti — interessante e di grande lettura — che sta per uscire dagli Editori Riuniti. *La società solitaria* (pp. 200, lire 3.200). Lo scrittore segue due linee di ricerca: da una parte la solitudine affettiva in-

termabile, mi sembrano un po' troppo protagonisti dell'ordine della ricerca. Qualche ricontrollo sarebbe stato utile, per esempio sulla polis greca su cui oggi c'è una letteratura di grande ricchezza interpretativa.

Mi rendo tuttavia conto che questi inventari a rovescio sono un poco superficiali, poiché ciò che conta in un libro è l'effetto complessivo di lettura. Su un punto terrei ancora il discorso: il rapporto, importante quanto il suo significato molto di più, tra lingaggio e solitudine. Per usare le morfologie dell'autore si può dire che una solitudine affettiva dovuta alla perdita di una figura di attaccamento che strutturava la nostra stessa vita, segna sempre una caduta del linguaggio che plauso su sequenze e parole elementari; una serie di brevi enunciati che trasportano in una desolante semantica infantile una impossibilità di dire: «mia mamma», «mio papà». Si sa che la morte in Occidente, contrariamente ad altre culture, è spaventosamente senza quadri simbolici e quindi conduce il superstite nel luogo privato più punitivo della vita, l'infanzia solitaria. Una solitudine per povertà di comunicazione conduce invece alla assunzione di stereotipi apparentemente asettici del tipo «a preghiera vostra con il finale a compiego alla presente a che, tuttavia, possono trasmettere al destinatario un messaggio d'autore di assista alla facile sommatizzazione. Sono i capricci maligni del linguaggio delle merce».

Fulvio Papi

Qualche notizia dal paese d'utopia

Nell'immagine di una società perfetta, felice e fuori dal tempo, evocata dal romanzo di William Morris, confluiscono motivi culturali propri del socialismo inglese del tardo Ottocento



William Morris

sulla rivista *Science Fiction Studies*, le componenti medievilizzanti sarebbero un retaggio della precedente tradizione utopica, mentre il cuore del romanzo si troverebbe nei più aspiri, quasi cronachisticci, capitoli che descrivono la progressiva esplosione della Rivoluzione socialista e la sconfitta del vecchio mondo. Ma questa pur suggestiva interpretazione non rende forse giustizia al livello più genuinamente visionario e fantastico, che si trova nella rievocazione del mito dell'innocenza pastorale, appena sfiorato dall'alitie delle passioni umane. Il viaggio del narratore, William Morris stesso, che appare ora con il titolo *Notizie da Nessun Luogo ovvero un'Epoca di Riposo* in una nuova collana di «Utopisti» diretta per la Guida Luigi Firpo. Esso si avvale di una robusta introduzione e di un ricco apparato bibliografico di Silvia Rota Ghibaudi che, pur con qualche ridondanza di concetti qua e là, illustra efficacemente la personalità multiforme del cellerino emergente della piccola borghesia, un vasto consenso nazionale intorno al Parlamento e alla corona.

Nel suo romanzo utopico *News from Nowhere*, William Morris intellettuale ottimistissimo al sistema parlamentare e propagatore di una società egualitaria e libertaria evoca la visione di un'Inghilterra del futuro, liberata dalle ingiustizie del capitalismo e da tutti i mali sociali — ma anche morali — che lo accompagnano. Il testo mortrano appare ora con il titolo *Notizie da Nessun Luogo ovvero un'Epoca di Riposo* in una nuova collana di «Utopisti» diretta per la Guida Luigi Firpo. Esso si avvale di una robusta introduzione e di un ricco apparato bibliografico di Silvia Rota Ghibaudi che, pur con qualche ridondanza di concetti qua e là, illustra efficacemente la personalità multiforme del cellerino emergente della piccola borghesia, un vasto consenso nazionale intorno al Parlamento e alla corona.

Non ve dubbio che queste fossero le intenzioni di Morris che, pubblicando la sua opera nelle pagine del *Commonweal*, si rivolgeva direttamente ai compagni socialisti: del resto l'identificazione tra utilità e bellezza è il carattere atavico su cui ruota la teoria dell'arte antiesterzante di Morris, e che spiega il continuo riferimento al Medioevo, visto come opera di perfetta fusione delle due categorie e di suprema valorizzazione dell'artista in quanto artigiano al servizio di concrete esigenze sociali e non romantico superuomo. Partendo da queste premesse l'utopico morrisiano, che si manifesta nella descrizione di un mondo edenico di bellezza e di serenità, è basato su una visione idealizzata e astorica del passato e si traduce a sua volta in una nobilissima forma di estetismo che rimodella il futuro sullo schema di un passato mai esistito, se non nei quadri da cui i personaggi sembrano uscire («Il suo abbigliamento non assomiglia affatto ai vestiti che si usano oggi nei giorni di lavoro, ma sarebbe servito magnificamente come costume per un quadro del secolo XIV»).

Secondo l'eminente critico inglese Raymond Williams, in un recente saggio apparso

«qualche angolo sperduto della terra, dove gli uomini sono ancora infelici» si svolge anche all'indietro, prima della Caduta biblica, prima della comparsa del serpente tentatore. L'atemporali del sogno dà forza all'immagine di un mutamento totale, così vasto da aver cambiato la natura stessa, eppure misurabile — dal viaggiatore del tempo — sul metro delle abiezioni e delle degradazioni del tempo presente. Così *Notizie da Nessun Luogo*, pur accettando in pieno la sua funzione didattica e didascalica nei lunghi dialoghi epistilici tra il narratore e i suoi interlocutori, si tinge dei tenuti colori della nostalgia e del sentimento, in modo affatto diverso dall'allucinato quadro di un futuro popolato di mostri e di angeli caduti che avrebbe offerto cinque anni dopo la *Macchina del Tempo* di H. G. Wells, mischiando abilmente problematiche sociali e gusto dell'avventura e del mistero. Come ogni sogno, anche quello del narratore è destinato a svanire, lasciando un acuto senso di solitudine, ma nella stessa tensione morale del romanzo esso trova una nuova, più alta esistenza: «Sì, intérro. E se altri potessero vedere quest'epoca, come l'ho vista io, allora nessuno direbbe più che è un sogno, ma una visione».

Carlo Pagetti

William Morris, *NOTIZIE DA NESSUN LUOGO OVVERO UN'EPOCA DI RIPOSO*, Guida, pp. 340, L. 8.500.

William Morris, *NOTIZIE DA NESSUN LUOGO OVVERO UN'EPOCA DI RIPOSO*, Guida, pp. 340, L. 8.500.

Marie Rigoni Stern, *STORIA DI TONLE*, Einaudi, pp. 114, L. 3.000.

A cavallo del luogo comune

Personaggi, struttura e ideologia di un romanzo d'«evasione» - L'industria dei thrillers

A cavallo della tigre di Ermanno Libenzi è uno dei pochi se non l'unico libro di autore italiano che compare nei «Romanzi Sognaggio: collana tipica, o meglio, corrente di libri di letture fortunate cinematografiche, apendo fra i suoi pezzi forti in catalogo titoli come Capricorn one e L'amico americano, Occhi di Laura Mars e Taxi driver. Senza per questo essere, dati i prezzi, «popolari a pochi i volumi a 2.000 lire e molti invecce quelli dalle 3.500 alle 5.000, tutto a serie attinge al pozzo, quasi a fondo, del professionale della pen-

na», che è genere o scuola da noi sconosciuta, fatta di finto e abilità, sottogno-pubblicitario e distribuita ma anche pazienza e studio delle regole ma anche di una certa comprensione della società industriale del libro di intrattenimento o di eresione, fondata sulla capacità (che non è innata, ma acquisita e in senso stretto artificiale) di progettare a tavolino intrecci e intrighi, con una conoscenza duttile delle narrazioni e delle frustazioni, inclinazioni o aspirazioni della pen-

blico cui si rivolge. Logica conseguenza la possibilità di sfornare in serie titoli di vita e morte effimeri, ma di larga diffusione. A volte addirittura straordinariamente ampi, come il *Viaggio di 150.000 milioni di copie venduti in tutto il mondo* (il pirata, l'ultimo avventuriero, Signora sola, eccetera), pubblicato da un'altra collana Sonzogno che ha per titolo «Bestseller». Non sarà forse questo il caso di *Liberi* che interessa qui invece come esempio di progettazione — di un libro — prodotto che ha per sfondo l'Italia, anzi Milano.

E se si deve leggere come si scrive, il linguaggio del critico non può non essere simbolico:

e non perché debba rinvenire nel testo ipotetiche significazioni, ma perché mira a penetrare la molteplicità della scrittura, a seguirne il movimento, a percepire le convergenze, le differenze e le variazioni fra le singolarità del testo e quelle del sistema di riferimento. Nel suo «Viaggio» creativo Maria Corti mette in relazione fra loro i vari percorsi e segni di un testo, muovendosi e comparandoli in ogni direzione, in senso orizzontale e verticale, nelle strutture di superficie e nella struttura profonda. Collabora così all'arricchimento di significati nel testo. E ne definisce intanto la specificità, la legge organizzativa sulla base dei rapporti interni e dei rapporti esterni con gli altri settori dello stesso sistema culturale. Come la scrittura, la lettura è una scienza: e scientificamente soddisfa l'immaginazione e il gusto.

Beppo Cottafavi

Ermanno Libenzi, *A CAVALLO DELLA TIGRE*, Einaudi, pp. 260, L. 4.500.

Le quali sono mondi reali una lunga serie di luoghi comuni, stereotipi: i giornalisti dicono cazzo di continuo, l'Italia è reticente, Milano è rattrappita dalla paura e una serie altrettanto lunga di oggetti di indagine sociologica, con cui si intravedono certi criteri di socializzazione, un mito del capitalismo alle BR e poi un po' di omosessualità e il buco di eroina, i fascisti e gli studenti che contestano e manifestano, i capitali in Svizzera e le ville con piscina. Infine ogni tenzone, distinzione, classificazione si traduce nell'critica in introduzione di parole magiche, che connotano e cultura: dalla teoria dei bisogni, coinvolgendo il giovane Marx e Agnes Heller, all'uso rituale e banalizzato di termini come «versus» e «confronti» (per esempio «versus») provenienti dalla semiotica.

Tra questo zibaldone — ogni argomento terrebbe occu-

pato un corso universitario — si muove uno spazio e uno spazio vuoto, uno spazio di nera di un quotidiano mitense. Egli inizia scoprendo due cadaveri decapitati, risvegliato da un percorso aggrovigliato tra politica e mafia, riesce a intrecciare un'avventura estremamente erotica, con pericolose intuizioni, incontra un sottoborgo, melifugo e insabbiatore, del maggior partito del paese, per giungere — climax narrativo — a scoprire il piano di un golpe, organizzato da militari e fascisti, ad appalti dell'operazione CIA e favore di Umberto II.

Questa sanguinosa, aluvionale di temi e motori produce il mondo possibile e forse, meglio ancora, impossibile di una storia la cui sintassi narrativa, senza mai concedere al lettore di allontanarsi dalla stessa nota vischiosa che attanaglia il protagonista, è scandita sull'anatomia della ti-

Leggere, cioè riscrivere

Scienza della lettura e pratica dell'immaginazione nel «Viaggio testuale» di Maria Corti

Un testo letterario è un oggetto chiuso e statico o un oggetto aperto e dinamico? La questione non è di poco conto. La diversità della risposta comporta una diversità di approccio critico. In un testo (o in un sistema) il significante — cioè il complesso di quei particolari veloci che sono i segni (de parole ad esempio, in un sistema letterario) — è sempre sovrabbondante rispetto al significato. Più che nel significato un testo esplica, per così dire, nella fluttuazione del sistema.



Eduardo in primo piano

Ricerca e preziosa documentazione iconografica della ormai lunghezzissima attività del nostro maggior uomo di teatro vivente viene offerta in un volume, *Eduardo* (Gremese, pp. 290, lire 10.000), di curatori Francesco Biagio e De Filippo (1931-1975), con prefazione di Giacomo Devoto, che nel 1975 aveva pubblicato presso Laterza un'utile guida alla conoscenza dell'opera di De Filippo (*Il teatro di Eduardo*).

Il libro le testimonia il lavoro dell'autore, del suo diario dell'equivalente di chi ne dilata indebitamente la dimensione temporale o di chi sommariamente lo identifica con una tematica popolare e populistica. E si procede al riconoscimento delle sue reali costanti che sono nella «contradditorietà» fra la perdurante ideologia borghese e l'aspirazione a una nuova organizzazione sociale, nell'idea di una virtualità narrativa nuova», nella coscienza di un impegno civile e sociale. E se si deve parlare di limiti, ecco fra i più vistosi l'inerzia dell'immaginario degli scrittori che si dilata indebitamente alla dimensione temporale o di chi sommariamente lo identifica con una tematica popolare e populistica. E si procede al riconoscimento delle sue reali costanti che sono nella «contradditorietà» fra la perdurante ideologia borghese e l'aspirazione a una nuova organizzazione sociale, nell'idea di una virtualità narrativa nuova», nella coscienza di un impegno civile e sociale. E se si deve parlare di limiti, ecco fra i più vistosi l'inerzia dell'immaginario degli scrittori che si dilata indebitamente alla dimensione temporale o di chi sommariamente lo identifica con una tematica popolare e populistica. E si procede al riconoscimento delle sue reali costanti che sono nella «contradditorietà» fra la perdurante ideologia borghese e l'aspirazione a una nuova organizzazione sociale, nell'idea di una virtualità narrativa nuova», nella coscienza di un impegno civile e sociale. E se si deve parlare di limiti, ecco fra i più vistosi l'inerzia dell'immaginario degli scrittori che si dilata indebitamente alla dimensione temporale o di chi sommariamente lo identifica con una tematica popolare e populistica. E si procede al riconoscimento delle sue reali costanti che sono nella «contradditorietà» fra la perdurante ideologia borghese e l'aspirazione a una nuova organizzazione sociale, nell'idea di una virtualità narrativa nuova», nella coscienza di un impegno civile e sociale. E se si deve parlare di limiti, ecco fra i più vistosi l'inerzia dell'immaginario degli scrittori che si dilata indebitamente alla dimensione temporale o di chi sommariamente lo identifica con una tematica popolare e populistica. E si procede al riconoscimento delle sue reali costanti che sono nella «contradditorietà» fra la perdurante ideologia borghese e l'aspirazione a una nuova organizzazione sociale, nell'idea di una virtualità narrativa nuova», nella coscienza di un impegno civile e sociale. E se si deve parlare di limiti, ecco fra i più vistosi l'inerzia dell'immaginario degli scrittori che si dilata indebitamente alla dimensione temporale o di chi sommariamente lo identifica con una tematica popolare e populistica. E si procede al riconoscimento delle sue reali costanti che sono nella «contradditorietà» fra la perdurante ideologia borghese e l'aspirazione a una nuova organizzazione sociale, nell'idea di una virtualità narrativa nuova», nella coscienza di un impegno civile e sociale. E se si deve parlare di limiti, ecco fra i più vistosi l'inerzia dell'immaginario degli scrittori che si dilata indebitamente alla dimensione temporale o di chi sommariamente lo identifica con una tematica popolare e populistica. E si procede al riconoscimento delle sue reali costanti che sono nella «contradditorietà» fra la perdurante ideologia borghese e l'aspirazione a una nuova organizzazione sociale, nell'idea di una virtualità narrativa nuova», nella coscienza di un impegno civile e sociale. E se si deve parlare di limiti, ecco fra i più vistosi l'inerzia dell'immaginario degli scrittori che si dilata indebitamente alla dimensione temporale o di chi sommariamente lo identifica con una tematica popolare e populistica. E si procede al riconoscimento delle sue reali costanti che sono nella «contradditorietà» fra la perdurante ideologia borghese e l'aspirazione a una nuova organizzazione sociale, nell'idea di una virtualità narrativa nuova», nella coscienza di un impegno civile e sociale. E se si deve parlare di limiti, ecco fra i più vistosi l'inerzia dell'immaginario degli scrittori che si dilata indebitamente alla dimensione temporale o di chi sommariamente lo identifica con una tematica popolare e populistica. E si procede al riconoscimento delle sue reali costanti che sono nella «contradditorietà» fra la perdurante ideologia borghese e l'aspirazione a una nuova organizzazione sociale, nell'idea di una virtualità narrativa nuova», nella coscienza di un impegno civile e sociale. E se si deve parlare di limiti, ecco fra i più vistosi l'inerzia dell'immaginario degli scrittori che si dilata indebitamente alla dimensione temporale o di chi sommariamente lo identifica con una tematica popolare e populistica. E si procede al riconoscimento delle sue reali costanti che sono nella «contradditorietà» fra la perdurante ideologia borghese e l'aspirazione a una nuova organizzazione sociale, nell'idea di una virtualità narrativa nuova», nella coscienza di un impegno civile e sociale. E se si deve parlare di limiti, ecco fra i più vistosi l'inerzia dell'immaginario degli scrittori che si dilata indebitamente alla dimensione temporale o di chi sommariamente lo identifica con una tematica popolare e populistica. E si procede al riconoscimento delle sue reali costanti che sono nella «contradditorietà» fra la perdurante ideologia borghese e l'aspirazione a una nuova organizzazione sociale, nell'idea di una virtualità narrativa nuova», nella coscienza di un impegno civile e sociale. E se si deve parlare di limiti, ecco fra i più vistosi l'inerzia dell'immaginario degli scrittori che si dilata indebitamente alla dimensione temporale o di chi sommariamente lo identifica con una tematica popolare e populistica. E si procede al riconoscimento delle sue reali costanti che sono nella «contradditorietà» fra la perdurante ideologia borghese e l'aspirazione a una nuova organizzazione sociale, nell'idea di una virtualità narrativa nuova», nella coscienza di un impegno civile e sociale. E se si deve parlare di limiti, ecco fra i più vistosi l'inerzia dell'immaginario degli scrittori che si dilata indebitamente alla dimensione temporale o di chi sommariamente lo identifica con una tematica popolare e populistica. E si procede al r

I medici, la prevenzione, l'intervento sul territorio



Due interessanti libri di argomento sanitario sono usciti recentemente. Si tratta del volume di Severino Dologu *La salute dietro l'angolo* e di quello di Giacomo Basso *La qualità della salute*. Gli autori sono entrambi da molti anni impegnati nell'elaborazione e nella lotta per la riforma ed è significativo che nel periodo in cui ne hanno scorto ormai certa e irreversibile la acquisizione, sia stata legge una abitiva sentita di non abboccare il loro contributo.

Le spinte animatrici di tale ricerca sono state motivate dall'assillo che nessuna operazione gattopardesca riuscisse a snaturare in *extremis* i contenuti più validi del profondo moto rivoluzionario che messo in moto dalla situazione del servizio sanitario nazionale ed al tempo stesso dalla esigenza di rendere nitida, alla luce di più approfondate riflessioni, le fasi di un futuro ravvicinato e più remoto.

Il momento della sua approvazione, che appare così nella corretta veste di un ampio processo in atto da tempo, e che con la approvazione della legge acquisita cittadinanza può non meno di avanzata civile della società. Gli autori sono entrambi da molti anni impegnati nell'elaborazione e nella lotta per la riforma ed è significativo che nel periodo in cui ne hanno scorto ormai certa e irreversibile la acquisizione, sia stata legge una abitiva sentita di non abboccare il loro contributo.

Si badò bene che gli ostacoli citati, i contrasti esplicativi o minimizzati, sono stati presenti e numerosi, ma una loro rilettura manchica sarebbe non solo errata, ma forse si ridurrebbe allo scetticismo che i due autori, che si sono posti l'obiettivo del servizio sanitario nazionale, fino ad incidere su essenziali problemi della cultura del nostro tempo, del contesto della nostra società, dello stesso sistema di potere.

Nei due testi, sia pure in forma diversa, si compone una rilettura carica di saggezza dagli avvenimenti di trent'anni che congiungono la prima enunciazione dell'idea di questa riforma nel 1945 con

Parliamo di riforma sanitaria

In due recenti studi una rilettura degli avvenimenti di trent'anni ed una discussione sui problemi di attuazione della legge

Una constatazione di questo genere non conduce certo a concludere che gli antagonisti sono terminati e lasciati dietro le spalle, quasi che un passo avanti prega di reclinare di scatto cioè una posizione che unicamente sottolineasse la proposta di riforma proveniente dal movimento operaio e dai taluni avanguardie culturali ed il più che ventennale attuazione della riforma. Anzi è questa una constatazione che conduce i due autori su due strade in parti diverse a scendere un poco più nel profondo dell'esame degli antagonismi per tenere conto delle tensioni future di forze politiche che mutano i riformatori e di numerosi governi per impedire che la riforma si attuisse.

Si badò bene che gli ostacoli citati, i contrasti esplicativi o minimizzati, sono stati presenti e numerosi, ma una loro rilettura manchica sarebbe non solo errata, ma forse si ridurrebbe allo scetticismo che i due autori, che si sono posti l'obiettivo del servizio sanitario nazionale, fino ad incidere su essenziali problemi della cultura del nostro tempo, del contesto della nostra società, dello stesso sistema di potere.

Nel primo testo, sia pure in forma diversa, si compone una rilettura carica di saggezza dagli avvenimenti di trent'anni che congiungono la prima enunciazione dell'idea di questa riforma nel 1945 con

il momento della sua approvazione, in termini legislativi nel 1978. Il primo merito di questa rilettura è quello di avere esplicitamente rifiutato il fronte della reclinazione, lo scatto cioè di posizione che unicamente sottolineasse la proposta di riforma proveniente dal movimento operaio e dai taluni avanguardie culturali ed il più che ventennale attuazione della riforma.

Il ragionamento dei due autori, che si svolge lungo queste linee, costituisce inoltre uno dei contributi più rilevanti mettere in luce il carattere decisamente nuovo, se non che di vasto moto trasformatore che si è posto l'obiettivo del servizio sanitario nazionale, fino ad incidere su essenziali problemi della cultura del nostro tempo, del contesto della nostra società, dello stesso sistema di potere.

Si badò bene che gli ostacoli citati, i contrasti esplicativi o minimizzati, sono stati presenti e numerosi, ma una loro rilettura manchica sarebbe non solo errata, ma forse si ridurrebbe allo scetticismo che i due autori, che si sono posti l'obiettivo del servizio sanitario nazionale, fino ad incidere su essenziali problemi della cultura del nostro tempo, del contesto della nostra società, dello stesso sistema di potere.

Nel secondo testo, sia pure in forma diversa, si compone una rilettura carica di saggezza dagli avvenimenti di trent'anni che congiungono la prima enunciazione dell'idea di questa riforma nel 1945 con

il momento della sua approvazione, in termini legislativi nel 1978. Il primo merito di questa rilettura è quello di avere esplicitamente rifiutato il fronte della reclinazione, lo scatto cioè di posizione che unicamente sottolineasse la proposta di riforma proveniente dal movimento operaio e dai taluni avanguardie culturali ed il più che ventennale attuazione della riforma.

Il ragionamento dei due autori, che si svolge lungo queste linee, costituisce inoltre uno dei contributi più rilevanti mettere in luce il carattere decisamente nuovo, se non che di vasto moto trasformatore che si è posto l'obiettivo del servizio sanitario nazionale, fino ad incidere su essenziali problemi della cultura del nostro tempo, del contesto della nostra società, dello stesso sistema di potere.

Si badò bene che gli ostacoli citati, i contrasti esplicativi o minimizzati, sono stati presenti e numerosi, ma una loro rilettura manchica sarebbe non solo errata, ma forse si ridurrebbe allo scetticismo che i due autori, che si sono posti l'obiettivo del servizio sanitario nazionale, fino ad incidere su essenziali problemi della cultura del nostro tempo, del contesto della nostra società, dello stesso sistema di potere.

Nel secondo testo, sia pure in forma diversa, si compone una rilettura carica di saggezza dagli avvenimenti di trent'anni che congiungono la prima enunciazione dell'idea di questa riforma nel 1945 con

Allarme ma anche proposte dagli studiosi riuniti a Ginevra

Un modello matematico per prevedere il clima

Si è conclusa a Ginevra la prima settimana sul clima della «Conferenza mondiale sul clima», quella dedicata a questioni di carattere generale con particolare riferimento a certi aspetti del cambiamento e delle variazioni del clima.

La prima e più appariscente conclusione emersa dalla conferenza è stata quella secondo la quale tutti gli esperti si sono trovati d'accordo sull'affermare che alla fine di questo secolo la temperatura media della Terra sarà aumentata di circa 1 grado. Sembra ben poca cosa ma tale aumento a scala globale può provocare scompensi climatici quelli qui, ad esempio, derivati dai parziali segnamenti delle variazioni di temperatura. L'aumento di temperatura è imputabile soprattutto al progressivo inquinamento degli strati atmosferici, con particolare riferimento a quelli più prossimi alla superficie del suolo. Se pensiamo un attimo alle variazioni segnate dal calore solare, siamo portati a credere che il principale responsabile dell'incremento di temperatura sia l'andirivento carbonico, principale responsabile del progressivo riscaldamento, è stato discusso anche un probabile aumento nell'atmosfera dei composti dell'azoto per cui sono state elevate percentuali che necessariamente eliminano l'uso in agricoltura di concimi azotati. Ciò tuttavia contrasta con l'aumento della popolazione mondiale: si calcola che nel 2000 il genere umano sallerà a circa 6 miliardi di individui, mentre la richiesta di generi alimentari aumenterà vertiginosamente. Sempre crescenti che devono essere soddisfatti con le risorse che il pianeta offre, solo con quelle e sappiamo bene che non sono insensibili.

Sono state, inoltre, sollevate perplessità circa la portata dell'attuale del tempo meteorologico come, ad esempio, la provocazione artificiale della pioggia, la deviazione dei cicloni o degli uragani. A tale proposito è stato chiesto di individuare le maggiori responsabilità. Non è chiaro se il passato silenzio il fatto che la modifica artificiale del tempo è vista anche come «arma meteorologica». Oltre alla possibile eventualità di deviare la direzione di spostamento degli uragani, si pensa che la provocazione di onde di mare a fini di causare inondazioni ed alla possibilità di controllare le sciarre atmosferiche.

Bisogna però dire che si tratta di argomenti che talvolta vengono all'onore della crisi perché, come nella letteratura scientifica, non hanno trovato una base, almeno teorica, di ricerca seria. Ad oggi buon conto, occorre tenere presente che quando si parla di questi fenomeni, ad anche delle manifestazioni meteorologiche ritenuta la più semplice e la più innocua, si tratta sempre di manifestazioni naturali imponenti nelle quali sono in gioco enormi energie, difficilmente disponibili artificialmente. Ammesso e non concesso di giungere ad un certo grado di responsabilità di qualche fenomeno meteorologico bisognerebbe poi essere in grado di poterne eventualmente controllare le conseguenze.

Contrariamente alle previsioni meteorologiche che al momento attuale presentano una buona attenzione per una serie di fenomeni in cui superi i 10-15 giorni (le previsioni a lunga scadenza sono ancora in fase sperimentale), sarebbe ipotizzabile formulare previsioni sul clima proiettate nel futuro, attraverso un modello matematico soprattutto sulla scorta dei mutamenti climatici del passato. In altre parole si tratterebbe di trarre in equazioni il comportamento climatico del passato e derivare, sempre su una maggiore scadenza del futuro. Se si tiene presente la differenza che esiste tra tempo e clima, secondo la quale il tempo rappresenta l'incessante avvicendarsi di movimenti atmosferici sulla superficie del pianeta mentre che il clima rappresenta il conseguente di vari condizioni meteorologiche sulle varie località geografiche, si comprende come l'applicazione di modelli matematici alla estrema dinamicità del tempo sia molto difficoltosa, mentre appare più attuabile incassando negli stessi risultati la relativa staticità del clima.

La prossima settimana della Conferenza, che si concluderà il 23 febbraio, vedrà all'opera i gruppi di lavoro che presenteranno ognuno delle relazioni specifiche sull'argomento.

Sirio

sempre crescenti che devono essere soddisfatti con le risorse che il pianeta offre, solo con quelle e sappiamo bene che non sono insensibili.

Sono state, inoltre, sollevate perplessità circa la portata dell'attuale del tempo meteorologico come, ad esempio, la provocazione artificiale della pioggia, la deviazione dei cicloni o degli uragani. A tale proposito è stato chiesto di individuare le maggiori responsabilità. Non è chiaro se il passato silenzio il fatto che la modifica artificiale del tempo è vista anche come «arma meteorologica». Oltre alla possibile eventualità di deviare la direzione di spostamento degli uragani, si pensa che la provocazione di onde di mare a fini di causare inondazioni ed alla possibilità di controllare le sciarre atmosferiche.

Bisogna però dire che si tratta di argomenti che talvolta vengono all'onore della crisi perché, come nella letteratura scientifica, non hanno trovato una base, almeno teorica, di ricerca seria. Ad oggi buon conto, occorre tenere presente che quando si parla di questi fenomeni, ad anche delle manifestazioni meteorologiche ritenuta la più semplice e la più innocua, si tratta sempre di manifestazioni naturali imponenti nelle quali sono in gioco enormi energie, difficilmente disponibili artificialmente. Ammesso e non concesso di giungere ad un certo grado di responsabilità di qualche fenomeno meteorologico bisognerebbe poi essere in grado di poterne eventualmente controllare le conseguenze.

Contrariamente alle previsioni meteorologiche che al momento attuale presentano una buona attenzione per una serie di fenomeni in cui superi i 10-15 giorni (le previsioni a lunga scadenza sono ancora in fase sperimentale), sarebbe ipotizzabile formulare previsioni sul clima proiettate nel futuro, attraverso un modello matematico soprattutto sulla scorta dei mutamenti climatici del passato. In altre parole si tratterebbe di trarre in equazioni il comportamento climatico del passato e derivare, sempre su una maggiore scadenza del futuro. Se si tiene presente la differenza che esiste tra tempo e clima, secondo la quale il tempo rappresenta l'incessante avvicendarsi di movimenti atmosferici sulla superficie del pianeta mentre che il clima rappresenta il conseguente di vari condizioni meteorologiche sulle varie località geografiche, si comprende come l'applicazione di modelli matematici alla estrema dinamicità del tempo sia molto difficoltosa, mentre appare più attuabile incassando negli stessi risultati la relativa staticità del clima.

La prossima settimana della Conferenza, che si concluderà il 23 febbraio, vedrà all'opera i gruppi di lavoro che presenteranno ognuno delle relazioni specifiche sull'argomento.

Sirio

Il virus influenza equina: basta il vaccino?

Necessaria la profilassi ambientale - Gli effetti dei due virus Ipotesi sulla trasmissione di questo tipo di malattie all'uomo

In seguito ai numerosi casi di influenza equina che si sono verificati in Italia ultimamente, determinando la chiusura di alcuni ippodromi e una enorme perdita economica per l'ambiente ippico, pur risultante interessante un chiarimento riguardo a questi animali più avanti.

Nel cavallo esistono due sottotipi del virus, distinti tra loro, e chiamati rispettivamente A Equ 1 / Praga 56 e A Equ 1 / Martini 63. I nomi derivano dal luogo dove sono stati isolati per la prima volta, i numeri indicano l'anno: 1956 e 1963. Questi due virus sono diversi fra loro e infatti gli anticorpi sviluppati dall'organismo colpiscono contro l'uomo, non sono attivi contro l'uomo. L'influenza equina è altamente contagiosa, in un gruppo di animali giovani o particolarmente ricettivi, per esempio nei bambini, il quale è molto più avanti.

Il virus influenza equina è un Orthomyxovirus del tipo A e fa parte di un gruppo di virus responsabili di malattie in varie specie animali, tra cui l'uomo. Questo però non significa che la malattia del cavallo possa trasmettersi direttamente all'uomo e viceversa. La correlazione tra l'influenza umana e quelle animali, purtroppo, non è del tutto chiara.

Nel cavallo esistono due sottotipi del virus, distinti tra loro, e chiamati rispettivamente A Equ 1 / Praga 56 e A Equ 1 / Martini 63. I nomi derivano dal luogo dove sono stati isolati per la prima volta, i numeri indicano l'anno: 1956 e 1963. Questi due virus sono diversi fra loro e infatti gli anticorpi sviluppati dall'organismo colpiscono contro l'uomo, non sono attivi contro l'uomo. L'influenza equina è altamente contagiosa, in un gruppo di animali giovani o particolarmente ricettivi, per esempio nei bambini, il quale è molto più avanti.

In generale si può dire che un cavallo colpito da influenza recuperava completamente la sua salute fisica dopo circa tre settimane, ma se veniva a contatto con altri cavalli, subiva una complicazione batterica che la guarigione ritardava molto. E' quindi fondamentale attuare una terapia di copertura con antibiotici o sulfamidici nei soggetti colpiti, per evitare le infestazioni secondarie. Si ricorda che questi fatti non sono mai avvenuti persino in circostanze in cui non era possibile isolare il cavallo.

Nel cavallo esistono due sottotipi del virus, distinti tra loro, e chiamati rispettivamente A Equ 1 / Praga 56 e A Equ 1 / Martini 63. I nomi derivano dal luogo dove sono stati isolati per la prima volta, i numeri indicano l'anno: 1956 e 1963. Questi due virus sono diversi fra loro e infatti gli anticorpi sviluppati dall'organismo colpiscono contro l'uomo, non sono attivi contro l'uomo. L'influenza equina è altamente contagiosa, in un gruppo di animali giovani o particolarmente ricettivi, per esempio nei bambini, il quale è molto più avanti.

In generale si può dire che un cavallo colpito da influenza recuperava completamente la sua salute fisica dopo circa tre settimane, ma se veniva a contatto con altri cavalli, subiva una complicazione batterica che la guarigione ritardava molto. E' quindi fondamentale attuare una terapia di copertura con antibiotici o sulfamidici nei soggetti colpiti, per evitare le infestazioni secondarie. Si ricorda che questi fatti non sono mai avvenuti persino in circostanze in cui non era possibile isolare il cavallo.

Nel cavallo esistono due sottotipi del virus, distinti tra loro, e chiamati rispettivamente A Equ 1 / Praga 56 e A Equ 1 / Martini 63. I nomi derivano dal luogo dove sono stati isolati per la prima volta, i numeri indicano l'anno: 1956 e 1963. Questi due virus sono diversi fra loro e infatti gli anticorpi sviluppati dall'organismo colpiscono contro l'uomo, non sono attivi contro l'uomo. L'influenza equina è altamente contagiosa, in un gruppo di animali giovani o particolarmente ricettivi, per esempio nei bambini, il quale è molto più avanti.

In generale si può dire che un cavallo colpito da influenza recuperava completamente la sua salute fisica dopo circa tre settimane, ma se veniva a contatto con altri cavalli, subiva una complicazione batterica che la guarigione ritardava molto. E' quindi fondamentale attuare una terapia di copertura con antibiotici o sulfamidici nei soggetti colpiti, per evitare le infestazioni secondarie. Si ricorda che questi fatti non sono mai avvenuti persino in circostanze in cui non era possibile isolare il cavallo.

Nel cavallo esistono due sottotipi del virus, distinti tra loro, e chiamati rispettivamente A Equ 1 / Praga 56 e A Equ 1 / Martini 63. I nomi derivano dal luogo dove sono stati isolati per la prima volta, i numeri indicano l'anno: 1956 e 1963. Questi due virus sono diversi fra loro e infatti gli anticorpi sviluppati dall'organismo colpiscono contro l'uomo, non sono attivi contro l'uomo. L'influenza equina è altamente contagiosa, in un gruppo di animali giovani o particolarmente ricettivi, per esempio nei bambini, il quale è molto più avanti.

In generale si può dire che un cavallo colpito da influenza recuperava completamente la sua salute fisica dopo circa tre settimane, ma se veniva a contatto con altri cavalli, subiva una complicazione batterica che la guarigione ritardava molto. E' quindi fondamentale attuare una terapia di copertura con antibiotici o sulfamidici nei soggetti colpiti, per evitare le infestazioni secondarie. Si ricorda che questi fatti non sono mai avvenuti persino in circostanze in cui non era possibile isolare il cavallo.

Nel cavallo esistono due sottotipi del virus, distinti tra loro, e chiamati rispettivamente A Equ 1 / Praga 56 e A Equ 1 / Martini 63. I nomi derivano dal luogo dove sono stati isolati per la prima volta, i numeri indicano l'anno: 1956 e 1963. Questi due virus sono diversi fra loro e infatti gli anticorpi sviluppati dall'organismo colpiscono contro l'uomo, non sono attivi contro l'uomo. L'influenza equina è altamente contagiosa, in un gruppo di animali giovani o particolarmente ricettivi, per esempio nei bambini, il quale è molto più avanti.

In generale si può dire che un cavallo colpito da influenza recuperava completamente la sua salute fisica dopo circa tre settimane, ma se veniva a contatto con altri cavalli, subiva una complicazione batterica che la guarigione ritardava molto. E' quindi fondamentale attuare una terapia di copertura con antibiotici o sulfamidici nei soggetti colpiti, per evitare le infestazioni secondarie. Si ricorda che questi fatti non sono mai avvenuti persino in circostanze in cui non era possibile isolare il cavallo.

Nel cavallo esistono due sottotipi del virus, distinti tra loro, e chiamati rispettivamente A Equ 1 / Praga 56 e A Equ 1 / Martini 63. I nomi derivano dal luogo dove sono stati isolati per la prima volta, i numeri indicano l'anno: 1956 e 1963. Questi due virus sono diversi fra loro e infatti gli anticorpi sviluppati dall'organismo colpiscono contro l'uomo, non sono attivi contro l'uomo. L'influenza equina è altamente contagiosa, in un gruppo di animali giovani o particolarmente ricettivi, per esempio nei bambini, il quale è molto più avanti.

In generale si può dire che un cavallo colpito da influenza recuperava completamente la sua salute fisica dopo circa tre settimane, ma se veniva a contatto con altri cavalli, subiva una complicazione batterica che la guarigione ritardava molto. E' quindi fondamentale attuare una terapia di copertura con antibiotici o sulfamidici nei soggetti colpiti, per evitare le infestazioni secondarie. Si ricorda che questi fatti non sono mai avvenuti persino in circostanze in cui non era possibile isolare il cavallo.

Nel cavallo esistono due sottotipi del virus, distinti tra loro, e chiamati rispettivamente A Equ 1 / Praga 56 e A Equ 1 / Martini 63. I nomi derivano dal luogo dove sono stati isolati per la prima volta, i numeri indicano l'anno: 1956 e 1963. Questi due virus sono diversi fra loro e infatti gli anticorpi sviluppati dall'organismo colpiscono contro l'uomo, non sono attivi contro l'uomo. L'influenza equina è altamente contagiosa, in un gruppo di animali giovani o particolarmente ricettivi, per esempio nei bambini, il quale è molto più avanti.

In generale si può dire che un caval

Unità Sport

Si comincia mercoledì a Cesena con l'Under 21

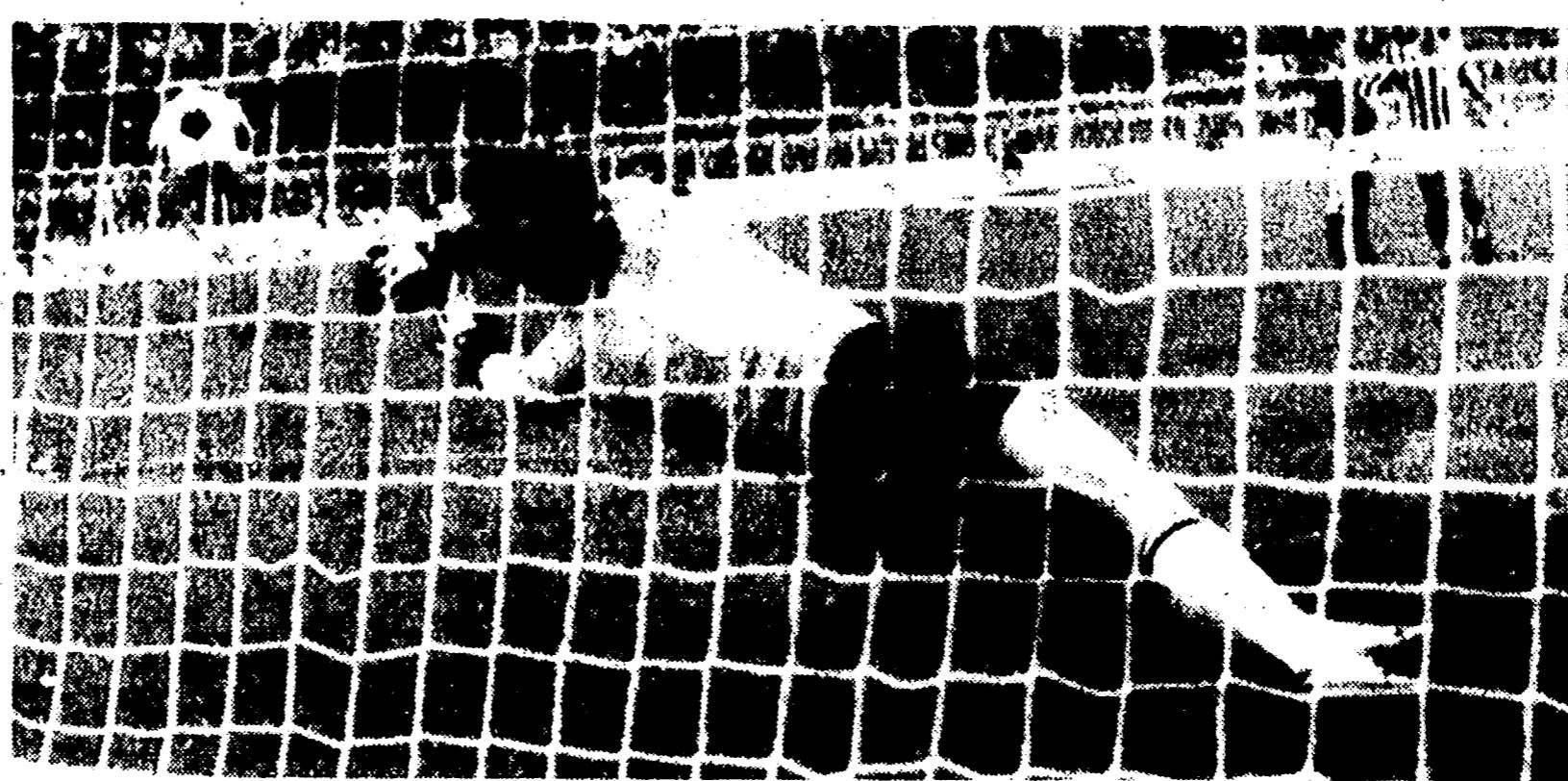
Carosello di maglie azzurre: tre partite in quattro giorni



Il Totocalcio distribuisce 5 miliardi

ROMA — Per la prima volta, il montepremi del Totocalcio ha superato i cinque miliardi di lire, precisamente 5.170.576.228 lire, una cifra impensabile fino a qualche tempo fa: infatti, il tetto dei quattro miliardi di lire è stato superato soltanto tre mesi fa, il 19 novembre. Ma da allora, quasi ogni settimana, il montepremi ha stabilito un nuovo record, sempre più alto: 5.200.000 milioni e soli quattro miliardi e ottocento milioni. Ieri, un balzo di quasi quattrocento milioni, poco meno del dieci per cento dell'intero montepremi. Il tetto dei tre miliardi di lire era stato superato poco più di un anno fa, nel gennaio del 1978.

Questa è la quarta settimana consecutiva che il Totocalcio ha un montepremi record: domenica scorsa è stato 4 miliardi 843 milioni 924 mila 80 lire; la domenica precedente, 4 febbraio, è stato 4.659.223.534 lire; la precedente domenica, 28 gennaio, è stato di 4.505.063.088 lire. Prima c'era stata una stasi di più di mezzo mese: l'ultimo record è stato reso pubblico il 15 dicembre, a 3.626.601 lire. Il montepremi rappresenta soltanto il 38 per cento degli incassi delle schedine: ciò vuol dire, che il montepremi record di oggi (poco più di cinque miliardi di lire) corrisponde a una giocata complessiva di circa 14 miliardi di lire.



PERUGIA-JUVENTUS — Con questo volo sul rigore di Casarsa, Zoff ha salvato il pareggio juventino.

Solo una prodezza di Zoff salva i bianconeri (0-0)

Il Perugia fa ancora punti e la Juventus torna in crisi

Casarsa si fa parare un tiro dagli undici metri - Ricordata la scomparsa di Curi

PERUGIA: Malizia 7; Nappi 6, Cecarini, Fazio 6, Della Martina 6, Dal Fiume 7; Cacciatori 6, Butti 6, Casarsa 6, Redeghieri 6, Spaggiari n.g. (dal 28° del p.t. Goretto 6); N. 12; Grassi; n. 13; Zecchini.

JUVENTUS: Zoff 7; Cuccheddu 6, Cabrini 6; Gentile 5, Morini 5, Scirea 6, Causio 7, Tardelli 6; Virdi 5, Bettiga 5 (da 32° della ripresa a Furino n.g.); Bettiga 5, N. 12; Alessandrini; n. 14; Verza.

ARBITRO: Menegalli di Roma.

NOTE: Giornata nuvolosa, terreno buono, anche se ovviamente soffice per la ploggi di questi giorni; vento gelido e teso a falsare spesso le traiettorie della palla. Nessuno grida, nessuno urla, escluso il riacquistarsi di un vecchio scacchio che ha costretto Spaggiari a lasciare il campo dopo mezza ora scarso di gioco. Ammoniti Goretto per proteste e Tardelli per scorrettezze. Un minuto di ranciglimento prima di entrare a Furino. Spettatori paganti 25.300, abbonati 5.924, incasso 166 milioni, più 27 milioni e mezzo di quota abbonati.

DALL'INVIAUTO

PERUGIA — S'era detto che la Juve, sulle altre tre consecutive vittorie, fosse definitivamente uscita dalla lunga e dolorosa crisi in cui aveva fin qui rallegato la marcia, che fosse «rinata», che i suoi avversari, non uno escluso, avrebbero dunque dovuto addossare temere la sua «vendetta». Precisiamo subito che, da questa vittoria, nulla valle le 11 al Pian di Manzanares: la squadra bianconera non sembra appunto rinata, né in grado di prendersi vendette e di rientrare di conseguenza e con clamore nel «girone». Contro il Perugia anzitutto, un Perugia al badò non davvero alla marcia, e comunque non alle sue abili prestazioni, avrebbe ostentatamente dovuto perdere. L'ha graziosa Casarsa, a un quarto d'ora circa dalla fine, sbagliando un calcio di rigore, o quanto meno consen-

tendo a Zoff, pur bravissimo e spedito, di rapido e sicuro acciuffo di arrivare in volo a mezz'aria su una palla forse troppo morbida per risultare efficace. Oltre a Zoff, comunque, la Juve non ha davvero mostrato altro che potesse, in qualche modo, legittimare il criticismo, a conti fatti, al punto a Furino.

Il Perugia infatti, pur privo dello sfornato Vanni e dello squalificato Bagni che erano stati fin qui due delle sue più ammirate pedine-chave, pur con un Nappi recuperato solo all'ultima ora e dun-

que capire e giustificare.

Nappi, francobollatore di Causio

Che Brolio, per esempio, contrariamente al suo temerario e alle sue obbligate, sia rimasto un po' preoccupato di non aver la davanti le solite «torri» cui indirizzare palle utili per la conclusione. Ed, ad ogni modo, Cacciatori e Gentile, se non cavato in maniera più che obbligata, mentre Casarsa ha messo insieme un'altra delle sue punzicce, ammiravole prestazioni, macchiate soltanto da quel rigore sbagliato, che ha soffocato in gola l'urlo di gioia di una intera città. Che si sia tanto dispiaciuto, però figlio, si può capire.

Bianconeri sempre pasticcioni

Sull'altro fronte di un match che, stante le premesse e l'importanza senza dubbio eccessiva che alla vigilia si era creduto di affidargli, non ha mai attinto vette eccezionali: la Juventus, opaca e indebolita, ha dimostrato di essere una vera e propria «partita di casa»: Atleticamente dozzinistica, a volte anzi esuberante in eccesso, non azzardata più uno schema, non azzeccata una passabile conclusione. Basterà dire che nell'intero arco dei 90' è arrivata a rete tre volte (con Benetti, con Cuccheddu, e, soprattutto, con Tardelli, sul cui tiro Malizia è dovuto intervenire con una parata-miracolo) e sempre su calcio piazzato. Non una sola volta squallida la porta al termine di un'azione in qualche modo manovrata, nonostante il buon lavoro di Causio che, esaudito più ricco di classe, è anche più abile quando serve a nascondersi, di Benetti e di Tardelli non è, come loro, clamorosamente calato alla distanza. Gil è che Viridio, povero davo, è vero come ni ci fosse, e che Bettiga va a segatura e lascia il pallone. Il suo tiro ad alcuni buoni tocchi, che possono dirsi tanga sulle sue qualità ma non certo sul suo pratico rendimento. Dietro, poi, l'annaspante volitivo ma senza sbocchi di Gentile.

Le, chiaramente a disagio come il teriale d'appoggio, e i molti altri che, come Morini ricoperto avanti da Casarsa in zone dove completamente inutile, non poteva far altro che mettere in risalto il suo smarrimento e, pure, la sua goffaggine. Fuori, Spaggiari, su cui la guardia di Milano ha messo un imbarazzante potuto star benissimo nei panni di Trapattoni, avremmo subito dirottato Gentile su Casarsa e chiamato in campo Verza. O Furino, se proprio si presume che più si addice ad un portiere. Non è fatto, il Trap, ed ha, in pratica, regalato un uomo agli umbrini. Ma il football, si dice, è giusto perché è, anche, mestieroso.

Per quel che riguarda la cronaca diretta a sinistra, un punto che già al 1° il Perugia avrebbe potuto passare in vantaggio: calcio d'angolo di Casarsa, girato raso-terra al volo di Dal Fiume e, a Zoff, irreparabilmente battuto, salvava Benetti dalla linea di rigore, e, dopo un'esplosione piazzato ma Malizia non si lasciava sorprendere. Gran buco su notes fino al 28', quando una bella conclusione di Cacciatori finiva alla porta di Benetti. Spaggiari, in entrata, aveva calato il tiro di Cuccheddu, sempre

nuovo «no» di Malizia. Più niente al 5' della ripresa, quando, ancora su calcio d'angolo, di scena varrà il primo tiro vero: il lancio del pallone il bravo Malizia vi arriva giusto giusto. E si arriva bene o male al 28', allorché Gentile splinge via vistosamente in area Dal Fiume e Menegalli indica la punta di un dischetto: calcio d'angolo a sinistra. Casarsa, a sua altezza e Zoff in volo sulla propria sinistra arriva a smacciare in corner quel pallone. Qui, mentre i bianconeri fanno mucchio sul loro portiere e Casarsa si strappa labbra, il portiere della partita in sostanza finisce. Incomincia la gran corsa per riguadagnare il centro.

Bruno Panzeri

Casarsa: questa volta ho sbagliato a tirare il rigore a sinistra

PERUGIA — Io so che ve vogliono voi i volti dei giocatori del Perugia, all'uscita degli spogliatoi, si commentano da soli ed hanno un solo significato: imbattibilità. «In effetti è la verità...» esordisce ilario Castagneri e così prosegue: «Ci teniamo molto, durante tutto il campionato, a non sbagliare mai il rigore, a non sbagliare mai il gol. Ora c'è un incidente grave. Ora c'è una settimana di pausa e tra quindici giorni ad Avellino, cosa è straordinario in campionato, abbiamo un altro match. Mi aspettavo una Juventus spietata, ma è stato a questo punto devo affermare che siamo veramente una squadra che merita la postazione acquisita in classifica. Sul piano della volontà non siamo secondi a nessuno». Walter Spaggiari, l'uomo gol del Perugia, ha aggiunto: «Mi temevo di aver vinto la partita. Ero sicuro di fare gol, ma Zoff è stato bravissimo e pensare che precedentemente lo avevo trafficato due volte sempre dagli undici metri. Due rigore, due gol, due vittorie. Ma solo cambiare e corrumpere lo ha preventivato anche il bravo Dino». Paolo Dal Fiume, senz'altro uno dei migliori in campo, così ha visto l'incontro. «Mi aspettavo una Juventus spietata, ma è stato a questo punto devo affermare che siamo veramente una squadra che merita la postazione acquisita in classifica. Sul piano della volontà non siamo secondi a nessuno».

Passi più l'assenza di Vannini, vittima di un'infezione che lo tiene lontano dalle rimanenti partite di campionato, passi anche per il turno di qualifiche che oggi sconta Scirea, ma nel primo tempo si è parlato di un incidente grave. Ora c'è un incidente grave. Ora c'è una settimana di pausa e tra quindici giorni ad Avellino, cosa è straordinario in campionato, abbiamo un altro match. Mi aspettavo una Juventus spietata, ma è stato a questo punto devo affermare che siamo veramente una squadra che merita la postazione acquisita in classifica. Sul piano della volontà non siamo secondi a nessuno».

Guglielmo Mazzetti

Zoff spiega come ha parato il rigore

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA — Il primo a uscire dagli spogliatoi è naturalmente Benetti che spiega di aver lasciato il posto a Furino non per motivi particolari: «E' stato un normale avvicendamento. Sul risultato dice che è un punto, non per il pareggio di Milano un punto in più sarebbe stato d'oro. Abbiamo giocato un primo tempo ottimo, un secondo in tono minore. Ci hanno infastidito il vento e il campo allentato. Non perde in trasferta e comunque sono positivo». Trapattoni è più dettagliato nel giudizio: «E' stata una partita positiva. Abbiamo tentato di vincere, poi per Furino Zoff ha parato il rigore, ultimamente credo che avremmo perso. Abbiamo giocato meglio del Perugia per tutto il primo tempo e nei primi dieci minuti della ripresa. Poi, avendo spinto di più, abbiamo risentito del terreno ammazzagame. Inoltre abbiamo perso l'appalto offensivo di Scirea, che ha risentito della botta al ginocchio rimasta a metà del primo tempo».

Viene chiesto al mister perché non ha provveduto a sostituire Morini almeno nel secondo tempo, non essendoci stata più una seconda punta da marcire: «Mi interessa che si alternasse con Scirea nel ruolo di libero. Comunque anche quando si è trovato a giocare a metà campo ha svolto un ottimo lavoro di interdizione». Zoff spiega come ha fatto a parare il rigore: «Non avevo deciso in precedenza da che parte buttarmi. Ho semplicemente intuito il tiro di Casarsa. Certo quando si sbaglia un rigore c'è sempre una parte di demerito. Però vi garantisco che Casarsa lo ha tirato meglio di quanto fece, per esempio, Sella a Firenze».

Causio: «Nonostante il terreno infame, è stata una bella partita. Sono soddisfatto di aver lasciato il posto a Furino non per motivi particolari: «E' stato un normale avvicendamento. Sul risultato dice che è un punto, non per il pareggio di Milano un punto in più sarebbe stato d'oro. Abbiamo giocato un primo tempo ottimo, un secondo in tono minore. Ci hanno infastidito il vento e il campo allentato. Non perde in trasferta e comunque sono positivo». Trapattoni è più dettagliato nel giudizio: «E' stata una partita positiva. Abbiamo tentato di vincere, poi per Furino Zoff ha parato il rigore, ultimamente credo che avremmo perso. Abbiamo giocato meglio del Perugia per tutto il primo tempo e nei primi dieci minuti della ripresa. Poi, avendo spinto di più, abbiamo risentito del terreno ammazzagame. Inoltre abbiamo perso l'appalto offensivo di Scirea, che ha risentito della botta al ginocchio rimasta a metà del primo tempo».

Cucccheddu ribadisce che la Juve si è dimostrata superiore fino all'inizio del secondo tempo: «Poi abbiamo semplicemente amministrato il gioco, tentando di tante in tante qualche sortita». Morini: «Abbiamo giocato per vincere. Se non c'è stato niente da fare non è colpa nostra. Mi sono alternato con Scirea nel ruolo di libero. La nostra disgrazia è che lui si è fatto male e non si è potuto più spingere avanti».

Roberto Volpi

A S. Siro gli ospiti strappano l'1-1 e confermano una tradizione che dura ormai da sette anni

Il Milan si confonde con l'Atalanta

Passati in vantaggio con Bigon, i rossoneri sono raggiunti, quasi all'intervallo, da Tavola - Anche un palo al loro attivo

MILAN: Bigon al 23' e Tavola al 42' del primo tempo.

ATALANTA: Bodini 8; Osti 6, Mei 6; Franchi 6, Vavassori 6, Mastropasqua 6; Marchetti 6, Tavola 6, Chiarone 6, Festi 5, Marocchini 6 (dal 35' della ripresa Festi).

ARBITRO: Lattanzi di Roma, 6.

NOTE: giornata di chiaro, con leggera pioggia. Terreno gommoso. Spettatori 40 mila circa dei quali 27.788 paganti per un incasso lordo pari a 145.946.100 lire. Ammoniti Ciriello, Mei e Mastropasqua per giochi violenti. Ai feriti per proteste. Al 27' della ripresa Riccardo Lattanzi espulse il cartellino rosso a Osti, colpevole di uno sgambetto a Maledra. L'impressione è che il disinvoltro arbitro romano abbia fatto un po' di sommissione all'arbitro italiano, aveva apparentemente ammonito Mei. Negli spogliatoi si è appreso che in quella circostanza il signor Lattanzi, con un unico cartellino giallo, aveva inteso ammonire e non espellere. Nello stanzzone dell'Atalanta regna l'euforia. Tita Rota, corpulento e nervoso trainer della compagnia pomposa, sia pur questa volta garbatamente, ancora con gli arbitri: «Non capisco più nulla. Sembra che gli arbitri si divertano nell'ammonire i miei a coppie senza riuscire a far capire che stanno per questa settimana non ha preso alcun impegno importante...». Chi vuol capire e sentire.

Nello stanzzone dell'Atalanta regna l'euforia. Tita Rota, corpulento e nervoso trainer della compagnia pomposa, sia pur questa volta garbatamente, ancora con gli arbitri: «Non capisco più nulla. Sembra che gli arbitri si divertano nell'ammonire i miei a coppie senza riuscire a far capire che stanno per questa settimana non ha preso alcun impegno importante...». Chi vuol capire e sentire.

I. R.

Roma ha chiuso anche i rossoneri sull'1-1. Più difficile va invece la reazione di un'ottica di salvezza. Soprattutto considerando i successi esterni di Roma e Avellino. A questo punto l'Atalanta deve impostare la sua corsa sull'ascensione, che però viaggia tre lunghissimi anni. Il più inconfondibile vantaggio di giocare lo scontro diretto... a Bergamo. Non è ironia di bassa lega perché gli schemi di Tita Rota trovano felice espressione soltanto in trasferta. Cosa che il resto, del resto, ha potuto verificare la propria parte. Partiti alla grande, quando i rossoneri erano inizialmente infilati durante la prima mezz'ora di gioco. Un paio di avvertimenti di Maledra, comunque controllato da Marchetti e per questo abboccato a subito angustiato il bravo Bodini. Se a ciò andiamo ad aggiungere: a) uno scontro fratricida tra Franchi e Mei, iniziatisi a 10' e andato a finire con un finta di Antonelli e chiaro rimbalzo per Tavola; b) un tiro di Tavola, di cui si è parlato, che vedendosi subito angustiato il bravo Bodini. Se a ciò andiamo ad aggiungere: a) uno scontro fratricida tra Franchi e Mei, iniziatisi a 10' e andato a finire con un finta di Antonelli e chiaro rimbalzo per Tavola; c) una difesa affannosa e piuttosto dura, si capirà subito perché sul destino di questa Atalanta nessuno pareva disposto a scommettere.

Per concludere una piccola precisazione: l'Atalanta possiede due liberi, Mastropasqua (che ora gioca mediano) e Marchetti (che era portiere), ma si serve di Vavassori (che è uno stopper). Le vie che portano alla salvezza sono davvero infinite...

Alberto Costa



Per i rossoneri nulla è cambiato

MILANO — Il clan milanista trova motivo di consolazione, dunque, diciamo così, disperazione altri. Dice infatti Ledholm: «Ci è andata bene. Intendiamoci, non per la partita, ma con i risultati degli altri campi». Ribadisce Rivera: «In classifica non è cambiato assolutamente nulla. D'accordo, il Torino ci ha rovinato un po' in punto ma, quest'anno, non è possibile, perché i risultati degli altri campi sono stati tutti a favore del Milan. E' questo un fatto importante». Dunque anche l'inatteso pareggio strappato a San Siro dall'Atalanta, non sembra aver scalato la fiducia della truppa rossonera. Ma è un pareggio per cui costringe tutta a se stessa a riflettere. L'adattamento, cioè l'abbandono, dei suoi nel voler strafare: «Noi abbiamo parlato troppo la palla e qualcuno si è intardito nel fare più dello show. Nel primo tempo, almeno nella parte iniziale, ho visto un buon Milan poi è subentrato una certa sufficienza. Il pareggio si può anche digerire perché l'Atalanta ha chiuso tutto i vanchi che portavano verso il portiere. Poi avevo Antonelli, Morini, Chiodi e Burkani claudicanti e quindi non è proprio

il caso di far drammi. Stanchi noi? Non è vero! Tutti podono ottima salute. La sostanza per la Nazionale può influire sul nostro rendimento? Questo lo dite voi. Per me va bene lo stesso. I tecnici azzurri sanno far bene il proprio lavoro». Colovati, Antonelli, De Vecchi e Maledra, che si è aggiudicato un grosso impegno. Spiegano che il Milan ha cominciato una grossa impennata nel pomeriggio subito il raddoppio dopo il gol di Bigon. Sempre Colovati, quando lo si interroga sul suo probabile debutto in maglie a



Perani preoccupato: il siluro si avvicina.

Per Uccio Valcareggi «è andata proprio bene»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA — I personaggi di cui si parla tanto in casa bolognese sono due: Conti e Perani, il presidente Conti, alla fine del primo tempo (con il Bologna sulla 0-2) ha abbandonato lo studio. Un gesto che in parecchi commentano come la premessa alla liquidazione di Marino Perani. Il tecnico bolognese si era «salvato» a Vicenza, ma dopo questa nuova sconfitta casalinga si prospetta la sua sostituzione con Cesario Cervellati (e l'eventuale collaborazione di Pescantini). Come commentare la situazione in azienda bolognese?

«Io non rientro più in progetto», dice a fine partita «e tutto mi consiglia di non so niente e non ho niente da dire. Doveva parlare caso mai col presidente».

Come spiega questa nuova busto?

L'incontro del primo gol è stata la scelta dell'incontro. Non si possono «bucare» reti del genere. Chiaramente quell'episodio ha determinato nervosismo e affanno. Un vero peccato se pensiamo che stavamo prendendo bene le misure nelle marcature. Certo, il risultato poteva essere rovesciato nella ripresa, quando il Bologna ha sostenuto quarantacinque minuti vigorosi, costantemente giocati nei pressi dell'area avversaria. Ma noi si possono regolare due gol così».

Se possesse farlo riproporrebbe la stessa formazione?

«Certamente. Ritengo d'avere impostato bene la partita sul piano tattico. All'ultimo momento ho tolto dalla formazione Bachlechner perché la Roma giocava solamente con la punta Pruzzo».

Cosa l'ha delusa di più?

«Le ingenuità, specie nel primo tempo. Ma mica potevo andare in tre campi».

Poi Perani è tornato negli spogliatoi mentre nessun dirigente (di quelli che contano) si è fatto vivo. Anche questo è un segno per niente confortante per l'allenatore bolognese.

Ferruccio Valcareggi ammette: «Disabilitati a vincere, c'è andato proprio bene. Nel primo tempo il nostro gioco è stato ripetuto, ma gli errori erano molti, gli sbagli erano molti, gli avversari ci hanno messo in difficoltà. Quindi tutto secondo logica, c'è da stupirsi che noi siamo stati costretti ad una costante difesa. Comunque questo successo è per noi molto importante perché ci dà tranquillità consentendoci ora di migliorare nel gioco non avendo più l'acqua alla gola».

f.v.

Primo successo fuori casa dei giallorossi (2-1)

Bologna: persino Pruzzo segna e Perani affonda

Oltre all'ex genoano ha realizzato anche Di Bartolomei. Di Cresci il gol della bandiera. Forse l'allenatore rossoblù sarà liquidato. Al suo posto Cervellati (affiancato da Pesaola?)

MARCATORI: Pruzzo (R) al 22' del primo tempo; Di Bartolomei (R) al 30'; Cresci (B) al 37' della ripresa.
BOLOGNA: Zinetti 5; Roverà 5 (Cresci dal 15' al 6'); Garuti 5; Sali 5; Castrovano 6; Massimi 5; Farina 6; Vincenzi 6; Colombo 5; Bordon 5; D'Amico 12; Menzo, 14; Bachlechner 5.
ROMA: Conti 8; Chinnello 6; Rocca 7; De Nadal 7; Pecchenini 6; Santarini 6; Bordini 6; Rovelli 6; Di Bartolomei 6; Pruzzo 9; De Biasi 7; Giovannelli 7; 12; Tancredi, 13; Boni, 14; Ugolotti 9.
ARBITRO: Casarin di Milano.
NOTE: — Pioggia durante l'incontro; spettatori 22 mila circa (dei quali 9850 pagano 30 mila); 308.200 lire abbondanti. Ammoniti: Conti, Pruzzo. Antidoping: Chinnello, Rocca, Santarini, Garuti, Vincenzi, Bordon. Calc d'angolo 9 a 1 per il Bologna.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA — Qui centro di beneficenza che è il Bologna FC propone un successo alla furia Roma protagonista di una serie di problemi quando riesce, anche grazie alle balordaggini della presunzione formazionali rossoblù, ad andare in gol ben due volte (una terza pallia-gol la sbaglia di poco). Poi nella ripresa si dimostra un po' di sangue e di ordine, ma mancchia precisione, aggiungendo alla fine il primo successo fuori casa della stagione. Un dato che testimonia direttamente anche la pochezza bolognese. La Roma, invece, è costretta a faticare (el mettiamo anche il derby) aveva segnato un solo gol, riuscendo a raggranelare due punti. In settimana c'era stato anche un «vertice» in casa romana per i due allenatori di Pruzzo e per il suo collega Bordini. E il contrappunto arriva sotto le due torri, e ritrova inopinatamente il gusto della rete e mette in angustie il suo controllore Garuti e tutta la terza linea rossoblù, oggi piuttosto scarsa nel numero e nella qualità.

Rimergono dunque Pruzzo mentre chi resta è anzi, peggiora la sua crisi è il Bologna. Cosa succederà ora? Quasi sicuramente l'allenatore Perani verrà liquidato e, al suo posto, dovrebbe andare Cervellati.



BOLOGNA-ROMA — Di Bartolomei segna il secondo gol romano.

ti con la più o meno diretta collaborazione di Pesaola (ma questa collaborazione è in forte), e così, dopo aver tentato di aggredire il Bologna, torna alla fine il primo successo fuori casa della stagione. Un dato che testimonia direttamente anche la pochezza bolognese. La Roma, invece, è costretta a faticare (el mettiamo anche il derby) aveva segnato un solo gol, riuscendo a raggranelare due punti. In settimana c'era stato anche un «vertice» in casa romana per i due allenatori di Pruzzo e per il suo collega Bordini. E il contrappunto arriva sotto le due torri, e ritrova inopinatamente il gusto della rete e mette in angustie il suo controllore Garuti e tutta la terza linea rossoblù, oggi piuttosto scarsa nel numero e nella qualità.

Rimergono dunque Pruzzo mentre chi resta è anzi, peggiora la sua crisi è il Bologna. Cosa succederà ora? Quasi sicuramente l'allenatore Perani verrà liquidato e, al suo posto, dovrebbe andare Cervellati.

tesimo minuto Zinetti, su angolo, usciva a vuoto, toccava il pallone con la punta della calza, e poi, con la testa di Pruzzo che segnava.

A questo punto i bolognesi andavano in barca: erano stati inoffensivi fino a quel momento nonostante quella formazione e dopo quel colossale errore, erano diventati invincibili.

Veniva una pallia-gol per Chinnello, poi il raddoppio.

Il tecnico bolognese a fine partita dirà che quella rete baldoria ha smontato, innervosito, e sui suoi compagni di campo provocato. E lo sviluppi di questa partita andrebbe ricercato in quell'episodio. Certamente il regalo c'è stato, ma va da sé che fino a quel gol non solo la Roma aveva tenuto il campo con autorità, con i vecchi e con i nuovi. De Sisti punto di riferimento del cen-

tesimo minuto Zinetti, su angolo, usciva a vuoto, toccava il pallone con la punta della calza, e poi, con la testa di Pruzzo che segnava.

A questo punto i bolognesi andavano in barca: erano stati inoffensivi fino a quel momento nonostante quella formazione e dopo quel colossale errore, erano diventati invincibili.

Veniva una pallia-gol per Chinnello, poi il raddoppio.

Il tecnico bolognese a fine partita dirà che quella rete baldoria ha smontato, innervosito, e sui suoi compagni di campo provocato. E lo sviluppi di questa partita andrebbe ricercato in quell'episodio. Certamente il regalo c'è stato, ma va da sé che fino a quel gol non solo la Roma aveva tenuto il campo con autorità, con i vecchi e con i nuovi. De Sisti punto di riferimento del cen-

tesimo minuto Zinetti, su angolo, usciva a vuoto, toccava il pallone con la punta della calza, e poi, con la testa di Pruzzo che segnava.

A questo punto i bolognesi andavano in barca: erano stati inoffensivi fino a quel momento nonostante quella formazione e dopo quel colossale errore, erano diventati invincibili.

Veniva una pallia-gol per Chinnello, poi il raddoppio.

Il tecnico bolognese a fine partita dirà che quella rete baldoria ha smontato, innervosito, e sui suoi compagni di campo provocato. E lo sviluppi di questa partita andrebbe ricercato in quell'episodio. Certamente il regalo c'è stato, ma va da sé che fino a quel gol non solo la Roma aveva tenuto il campo con autorità, con i vecchi e con i nuovi. De Sisti punto di riferimento del cen-

tesimo minuto Zinetti, su angolo, usciva a vuoto, toccava il pallone con la punta della calza, e poi, con la testa di Pruzzo che segnava.

A questo punto i bolognesi andavano in barca: erano stati inoffensivi fino a quel momento nonostante quella formazione e dopo quel colossale errore, erano diventati invincibili.

Veniva una pallia-gol per Chinnello, poi il raddoppio.

Il tecnico bolognese a fine partita dirà che quella rete baldoria ha smontato, innervosito, e sui suoi compagni di campo provocato. E lo sviluppi di questa partita andrebbe ricercato in quell'episodio. Certamente il regalo c'è stato, ma va da sé che fino a quel gol non solo la Roma aveva tenuto il campo con autorità, con i vecchi e con i nuovi. De Sisti punto di riferimento del cen-

tesimo minuto Zinetti, su angolo, usciva a vuoto, toccava il pallone con la punta della calza, e poi, con la testa di Pruzzo che segnava.

A questo punto i bolognesi andavano in barca: erano stati inoffensivi fino a quel momento nonostante quella formazione e dopo quel colossale errore, erano diventati invincibili.

Veniva una pallia-gol per Chinnello, poi il raddoppio.

Il tecnico bolognese a fine partita dirà che quella rete baldoria ha smontato, innervosito, e sui suoi compagni di campo provocato. E lo sviluppi di questa partita andrebbe ricercato in quell'episodio. Certamente il regalo c'è stato, ma va da sé che fino a quel gol non solo la Roma aveva tenuto il campo con autorità, con i vecchi e con i nuovi. De Sisti punto di riferimento del cen-

tesimo minuto Zinetti, su angolo, usciva a vuoto, toccava il pallone con la punta della calza, e poi, con la testa di Pruzzo che segnava.

A questo punto i bolognesi andavano in barca: erano stati inoffensivi fino a quel momento nonostante quella formazione e dopo quel colossale errore, erano diventati invincibili.

Veniva una pallia-gol per Chinnello, poi il raddoppio.

Il tecnico bolognese a fine partita dirà che quella rete baldoria ha smontato, innervosito, e sui suoi compagni di campo provocato. E lo sviluppi di questa partita andrebbe ricercato in quell'episodio. Certamente il regalo c'è stato, ma va da sé che fino a quel gol non solo la Roma aveva tenuto il campo con autorità, con i vecchi e con i nuovi. De Sisti punto di riferimento del cen-

tesimo minuto Zinetti, su angolo, usciva a vuoto, toccava il pallone con la punta della calza, e poi, con la testa di Pruzzo che segnava.

A questo punto i bolognesi andavano in barca: erano stati inoffensivi fino a quel momento nonostante quella formazione e dopo quel colossale errore, erano diventati invincibili.

Veniva una pallia-gol per Chinnello, poi il raddoppio.

Il tecnico bolognese a fine partita dirà che quella rete baldoria ha smontato, innervosito, e sui suoi compagni di campo provocato. E lo sviluppi di questa partita andrebbe ricercato in quell'episodio. Certamente il regalo c'è stato, ma va da sé che fino a quel gol non solo la Roma aveva tenuto il campo con autorità, con i vecchi e con i nuovi. De Sisti punto di riferimento del cen-

tesimo minuto Zinetti, su angolo, usciva a vuoto, toccava il pallone con la punta della calza, e poi, con la testa di Pruzzo che segnava.

A questo punto i bolognesi andavano in barca: erano stati inoffensivi fino a quel momento nonostante quella formazione e dopo quel colossale errore, erano diventati invincibili.

Veniva una pallia-gol per Chinnello, poi il raddoppio.

Il tecnico bolognese a fine partita dirà che quella rete baldoria ha smontato, innervosito, e sui suoi compagni di campo provocato. E lo sviluppi di questa partita andrebbe ricercato in quell'episodio. Certamente il regalo c'è stato, ma va da sé che fino a quel gol non solo la Roma aveva tenuto il campo con autorità, con i vecchi e con i nuovi. De Sisti punto di riferimento del cen-

tesimo minuto Zinetti, su angolo, usciva a vuoto, toccava il pallone con la punta della calza, e poi, con la testa di Pruzzo che segnava.

A questo punto i bolognesi andavano in barca: erano stati inoffensivi fino a quel momento nonostante quella formazione e dopo quel colossale errore, erano diventati invincibili.

Veniva una pallia-gol per Chinnello, poi il raddoppio.

Il tecnico bolognese a fine partita dirà che quella rete baldoria ha smontato, innervosito, e sui suoi compagni di campo provocato. E lo sviluppi di questa partita andrebbe ricercato in quell'episodio. Certamente il regalo c'è stato, ma va da sé che fino a quel gol non solo la Roma aveva tenuto il campo con autorità, con i vecchi e con i nuovi. De Sisti punto di riferimento del cen-

tesimo minuto Zinetti, su angolo, usciva a vuoto, toccava il pallone con la punta della calza, e poi, con la testa di Pruzzo che segnava.

A questo punto i bolognesi andavano in barca: erano stati inoffensivi fino a quel momento nonostante quella formazione e dopo quel colossale errore, erano diventati invincibili.

Veniva una pallia-gol per Chinnello, poi il raddoppio.

Il tecnico bolognese a fine partita dirà che quella rete baldoria ha smontato, innervosito, e sui suoi compagni di campo provocato. E lo sviluppi di questa partita andrebbe ricercato in quell'episodio. Certamente il regalo c'è stato, ma va da sé che fino a quel gol non solo la Roma aveva tenuto il campo con autorità, con i vecchi e con i nuovi. De Sisti punto di riferimento del cen-

tesimo minuto Zinetti, su angolo, usciva a vuoto, toccava il pallone con la punta della calza, e poi, con la testa di Pruzzo che segnava.

A questo punto i bolognesi andavano in barca: erano stati inoffensivi fino a quel momento nonostante quella formazione e dopo quel colossale errore, erano diventati invincibili.

Veniva una pallia-gol per Chinnello, poi il raddoppio.

Il tecnico bolognese a fine partita dirà che quella rete baldoria ha smontato, innervosito, e sui suoi compagni di campo provocato. E lo sviluppi di questa partita andrebbe ricercato in quell'episodio. Certamente il regalo c'è stato, ma va da sé che fino a quel gol non solo la Roma aveva tenuto il campo con autorità, con i vecchi e con i nuovi. De Sisti punto di riferimento del cen-

tesimo minuto Zinetti, su angolo, usciva a vuoto, toccava il pallone con la punta della calza, e poi, con la testa di Pruzzo che segnava.

A questo punto i bolognesi andavano in barca: erano stati inoffensivi fino a quel momento nonostante quella formazione e dopo quel colossale errore, erano diventati invincibili.

Veniva una pallia-gol per Chinnello, poi il raddoppio.

Il tecnico bolognese a fine partita dirà che quella rete baldoria ha smontato, innervosito, e sui suoi compagni di campo provocato. E lo sviluppi di questa partita andrebbe ricercato in quell'episodio. Certamente il regalo c'è stato, ma va da sé che fino a quel gol non solo la Roma aveva tenuto il campo con autorità, con i vecchi e con i nuovi. De Sisti punto di riferimento del cen-

tesimo minuto Zinetti, su angolo, usciva a vuoto, toccava il pallone con la punta della calza, e poi, con la testa di Pruzzo che segnava.

A questo punto i bolognesi andavano in barca: erano stati inoffensivi fino a quel momento nonostante quella formazione e dopo quel colossale errore, erano diventati invincibili.

Veniva una pallia-gol per Chinnello, poi il raddoppio.

Il tecnico bolognese a fine partita dirà che quella rete baldoria ha smontato, innervosito, e sui suoi compagni di campo provocato. E lo sviluppi di questa partita andrebbe ricercato in quell'episodio. Certamente il regalo c'è stato, ma va da sé che fino a quel gol non solo la Roma aveva tenuto il campo con autorità, con i vecchi e con i nuovi. De Sisti punto di riferimento del cen-

tesimo minuto Zinetti, su angolo, usciva a vuoto, toccava il pallone con la punta della calza, e poi, con la testa di Pruzzo che segnava.

A questo punto i bolognesi andavano in barca: erano stati inoffensivi fino a quel momento nonostante quella formazione e dopo quel colossale errore, erano diventati invincibili.

Veniva una pallia-gol per Chinnello, poi il raddoppio.

Il tecnico bolognese a fine partita dirà che quella rete baldoria ha smontato, innervosito, e sui suoi compagni di campo provocato. E lo sviluppi di questa part

I bianconeri si impongono con una rete di De Bernardi (1-0)

Contro i friulani il generoso Taranto deve cedere le armi

MARCATORE: al 28' del p.t. De Bernardi (U).

TARANTO: Petrovic; Bussella, Clementi; Beairice (dal 20' del s.t. Giovannoni), Drudi, Nardello; Galli, Fanizza, Cesati, Selvaggi, Caputi (n. 12 D'egli Schiav), 11 Marianti.

UDINESE: Della Corna, Bonelli, Fausti, Leonardi, Felici, Riva, De Bernardi (dal 41' del s.t. Vassalli), Del Neri, Billardi, Bencina, Ulivieri, (n. 12 Marcati; 13 Vriz).

ARBITRO: Tonolini di Milano.

NOTE: angoli 94 per il Taranto, unmonito, Della Corna e Clementi del Taranto, Bencina e Billardi dell'Udinese.

SERVIZIO

TARANTO — Niente da fare per il Taranto contro la capolista Udinese. Al 28' del tempo supplementare il portiere De Bernardi ha messo tutta la sua pinta di diamante: una autentica e costante spina nel fianco della difesa tarantina capace in ogni momento di bloccare ogni balzo e tiri precisi e pericolosi da qualsiasi posizione e ogni circostanza.

Parte sul Taranto ha fornito una prova generosa contraddistinta da una nota di generosità di fine gara. Ma ciò non è bastato a superare i limiti arretrati e del resto men che mai lo potevano essere contro una squadra di questa levatura. Va menzionata, comunque, la prova for-

fente e l'ispirazione degli attacchi del reparto avanzato che aveva in De Bernardi la sua pinta di diamante: una autentica e costante spina nel fianco della difesa tarantina capace in ogni momento di bloccare ogni balzo e tiri precisi e pericolosi da qualsiasi posizione e ogni circostanza.

Parte sul Taranto ha fornito una prova generosa contraddistinta da una nota di generosità di fine gara. Ma ciò non è bastato a superare i limiti arretrati e del resto men che mai lo potevano essere contro una squadra di questa levatura. Va menzionata, comunque, la prova for-

De Zolt primo a Folgaria

TRENTO — Maurilio De Zolt vanta l'ottava edizione della Maratona di Folgaria, gara di gran fondo che ha chiuso la stagione agonistica.

De Zolt, dei vigili del fuoco di Belluno, ha coperto il percorso di 30 km in 1 ora 10' 10". Il precedente Benedito Carrara (G.S. Esercito, di 35' e Renzo Chiodocchetti, delle Flammie gialle di Prezzo, di 45'.

Tutta azzurra anche la rosa femminile, al primo posto Giuditta Dalsassi (G.S. F. Rio di Resia, Asago) che ha coperto il percorso 15 km, in 54'39"4, precedendo Maria Canins (S.C. Cortina) giunta col tempo di 55'09" e l'ex campionessa italiana Sonia Bassi (S.C. Folgaria) che ha ottenuto il tempo di 57'38"9.

Questa è la classifica maschile: 1. Maurilio De Zolt (V.F. Belluno) 1:31'01"6; 2. Benedito Carrara (G.S. Esercito) 1 ora 31'39"; 3. Renzo Chiodocchetti (G.F. Predazzo) 1:37'33"1; 4. Roberto Cattaneo (G.S. Forestate) 1:32'31"; 5. Paolo Falzoni 1:32'28".

nita da Cesati che ce l'ha messa tutta per dare un dispiacere a Della Corna, ma per la verità non è stato molto fortunato. Tempi cupi si schiudono per i rossoblu.

Il primo pericolo è però al porto del Taranto e viene al 10'. A più riproposito De Bernardi che s'è avvicinato alla linea di difesa, si è scatenato un attacco tutta d'arancioni. Cesati e Beairice, cross di quest'ultimo sotto porta e Galli tutto solo non riesce ad agganciare per le distanze. Al 26' la rete vittoriosa dell'Udinese in seguito ad uno dei pochi e rari capovolgimenti di fronte a mettere la palla verso l'area di rigore del Taranto è Billardi che pesca De Bernardi libero. Il numero 7 mette a terra e con rapidità scossa un diagonale, da dentro l'area, che porta al gol. Il gol del trionfo.

Al 40' l'occasione si presenta a Cesati in piena area ospite. I centravanti tarantini si distruggono con successo fra i difensori e scocca in giro un bel tiro che Della Corna miracolosamente fa segno. Il precedente caporessa è Erba che dal limite di punta. La sua tremenda botta costringe Petrovic in angolo. Al 9' la più grossa occasione per Taranto: Caputi mette in area per Cesati spostato lateralmente. I centravanti intelligentemente fanno passare a Galli che tutto solo batte a colpo sicuro.

Della Corna questa volta è fortunato perché si viene letteralmente a trovare nella traiettoria in qualche modo devia. Al 14' è il solito De Bernardi che impossessatosi del pallone opera uno dei suoi scatti con tiro finale che va fuori di poco.

Mimmo Irpinia

B: Il Cagliari capitola dopo 19 settimane: sempre più sola al vertice una smagliante Udinese

La Pistoiese costringe alla resa Brugnera e C.

La sconfitta dei sardi si chiama Capuzzo (1-0)



Brugnera, uno degli espulsi.

Da ammirare solo la generosità dei 22 in campo: 0-0

Annaspando tra pozanghere e fango Rimini e Pescara pescano un punto

Non c'è stato praticamente gioco: alla fine la maggior classe degli abruzzesi e l'impeto dei romagnoli hanno giustamente pareggiato i conti - Indulgenza del pubblico per i giocatori apparsi alla fine provati

RIMINI: Pilloni; Buccilli, Rafaelli; Maxoni, Gazzanini, Vianello, Valà, Donati, Petrini, Erba, Fagni. N. 12 Carnielutti, n. 13 Agostini, 11 Teoldi.

PESCARA: Recchi, Mancini, Sambuceti, Mazzoni, Pellegrini, Cinquetti, Rizzo, Piscitelli, Di Michele, Nobili, Piccinti, N. 12, Mancini; n. 13 Cosenza, n. 14 Berardiell.

ARBITRO: Longhi di Roma.

NOTE: Pioggia senza sosta, terreno con ampie pozzanghere e ai limiti della praticabilità. Spettatori circa 10 mila, con ampie rappresentanze pescarese, riminese, vianello, rafaelli, fagni e Di Michele. Calci d'angolo 8-2 per il Pescara.

DALL'INVIAUTO

RIMINI — Il risultato dovrebbe andar bene tutti, ma la partita è ingiudicabile. Sicuramente, partita non c'è stata. Waterpolo e basta, ed è già tanto che dalla lotteria non siano usciti numeri sbalorditi. Alle ore 15, puntualissimo, il signor Longhi è entrato in campo alla testa delle truppe

che ha raggiunto il centro, ha scovato un lembo di terreno affiorante dalle pozanghere e vi ha scodellato il pallone. Il cuoio ha rimbalzato, evitato il Tolocchio! Non lo sapeva. Quel solo, i sei militi giunti da Pescara e gli altri tre quartomila romagnoli che sommati ai primi hanno fatto contare anche in uno studio che gli era amico soltanto di nome. Di fatto sembrava Pescara: bandiere, mortaretti, incitamenti. Anche al Pescara, brava Rimini.

In partenza, la curatura delle due squadre era ovviamente diversa: più pregiata quella degli abruzzesi, che hanno poi avuto in Repetto e Nobili, nell'intraprendente Cinquetti, in Santucci, Piacenti e nel portiere Recchi gli uomini migliori, o almeno i più solleciti ad adattarsi al fondo campo. Ma dove non è arrivato a contendere nulla sulla palla ai rivali sul piano della classe pura (si fa per dire), il Rimini ci ha messo gene-

decine di laghetti disseminati un po' ovunque su un rettangolo al quale, in precedenza, malgrado una pioggia incessante da alcuni giorni, non era stato riservato il conforto dei teloni protettivi. Il Rimini, poi, la sua strenua battaglia aveva dovuto sostenere la anche in uno studio che gli era amico soltanto di nome. Di fatto sembrava Pescara: bandiere, mortaretti, incitamenti.

Anche per questo, assieme al Pescara, brava Rimini.

La prima al 9' per gli abruzzesi: sventola di Nobili su punizione, parata di Piloni.

La seconda al 17', ancora per

decine di laghetti disseminati un po' ovunque su un rettangolo al quale, in precedenza, malgrado una pioggia incessante da alcuni giorni, non era stato riservato il conforto dei teloni protettivi. Il Rimini, poi, la sua strenua battaglia aveva dovuto sostenere la anche in uno studio che gli era amico soltanto di nome. Di fatto sembrava Pescara: bandiere, mortaretti, incitamenti.

Anche per questo, assieme al Pescara, brava Rimini.

La prima al 9' per gli abruzzesi: sventola di Nobili su punizione, parata di Piloni.

La seconda al 17', ancora per

e' stata

rosità impeto, una volontà che se continuera' ad accompagnarlo potrà portare fuori dalla mischia. Se, infatti, lo scontro è stato in ogni momento avvincente e non troppo metro logico per essere misurato, il temperamento è contatto e sotto questo profilo i romagnoli hanno trovato — in certi momenti perfino con un pizzico di baldanza — quanto bastava per collocarsi e mantenersi alla pari coi pescarensi. Parità, sostanzialmente, anche nelle occasioni che in qualche modo sono uscite sui due fronti dall'incessante, sfibrante trepestate.

Per carità, non parliamo di tattiche, di collegamenti, di manovre, insomma di vero football giocato. Limitiamoci a ricordare rapidamente le occasioni (o quasi) che da una parte e dall'altra ci sono state nel corso del match.

La prima al 9' per gli abruzzesi: sventola di Nobili su punizione, parata di Piloni.

La seconda al 17', ancora per

e' stata

il Pescara: sul quarto calcio d'angolo (battuto da Cinqueti), corta respinta di Piloni e conclusione ala di Gambi. Indugia di Fagni e buon pallone sprecato al 24' dai rimini, poi salvataggio di Piloni in due tempi (39') su tiro a effetto di Nobili.

Ripresa. Traversone di Repetto al 9', liscio di Di Michele e palla spedita da Gamba sull'esterno della rete; replicata immediata di Fagni: fuori bersaglio. Calcio piazzato di Nobili al 17': palla che taglia a rotta di collo metri da Piloni e buco collettivo: Rafaelli, Cinquetti e Di Michele. Tutti perdono, s'intende. Siluro di Erba da fuori area al 28' parato da Recchi e a questo punto cala il sipario sulla emozione autentica o presuntiva. Rimini e Pescara hanno scommesso tutto per questo generoso.

La prima al 9' per gli abruzzesi: sventola di Nobili su punizione, parata di Piloni.

La seconda al 17', ancora per

e' stata

il Pescara: sul quarto calcio d'angolo (battuto da Cinqueti), corta respinta di Piloni e conclusione ala di Gambi. Indugia di Fagni e buon pallone sprecato al 24' dai rimini, poi salvataggio di Piloni in due tempi (39') su tiro a effetto di Nobili.

Ripresa. Traversone di Repetto al 9', liscio di Di Michele e palla spedita da Gamba sull'esterno della rete; replicata immediata di Fagni: fuori bersaglio. Calcio piazzato di Nobili al 17': palla che taglia a rotta di collo metri da Piloni e buco collettivo: Rafaelli, Cinquetti e Di Michele. Tutti perdono, s'intende. Siluro di Erba da fuori area al 28' parato da Recchi e a questo punto cala il sipario sulla emozione autentica o presuntiva. Rimini e Pescara hanno scommesso tutto per questo generoso.

La prima al 9' per gli abruzzesi: sventola di Nobili su punizione, parata di Piloni.

La seconda al 17', ancora per

e' stata

il Pescara: sul quarto calcio d'angolo (battuto da Cinqueti), corta respinta di Piloni e conclusione ala di Gambi. Indugia di Fagni e buon pallone sprecato al 24' dai rimini, poi salvataggio di Piloni in due tempi (39') su tiro a effetto di Nobili.

Ripresa. Traversone di Repetto al 9', liscio di Di Michele e palla spedita da Gamba sull'esterno della rete; replicata immediata di Fagni: fuori bersaglio. Calcio piazzato di Nobili al 17': palla che taglia a rotta di collo metri da Piloni e buco collettivo: Rafaelli, Cinquetti e Di Michele. Tutti perdono, s'intende. Siluro di Erba da fuori area al 28' parato da Recchi e a questo punto cala il sipario sulla emozione autentica o presuntiva. Rimini e Pescara hanno scommesso tutto per questo generoso.

La prima al 9' per gli abruzzesi: sventola di Nobili su punizione, parata di Piloni.

La seconda al 17', ancora per

e' stata

il Pescara: sul quarto calcio d'angolo (battuto da Cinqueti), corta respinta di Piloni e conclusione ala di Gambi. Indugia di Fagni e buon pallone sprecato al 24' dai rimini, poi salvataggio di Piloni in due tempi (39') su tiro a effetto di Nobili.

Ripresa. Traversone di Repetto al 9', liscio di Di Michele e palla spedita da Gamba sull'esterno della rete; replicata immediata di Fagni: fuori bersaglio. Calcio piazzato di Nobili al 17': palla che taglia a rotta di collo metri da Piloni e buco collettivo: Rafaelli, Cinquetti e Di Michele. Tutti perdono, s'intende. Siluro di Erba da fuori area al 28' parato da Recchi e a questo punto cala il sipario sulla emozione autentica o presuntiva. Rimini e Pescara hanno scommesso tutto per questo generoso.

La prima al 9' per gli abruzzesi: sventola di Nobili su punizione, parata di Piloni.

La seconda al 17', ancora per

e' stata

il Pescara: sul quarto calcio d'angolo (battuto da Cinqueti), corta respinta di Piloni e conclusione ala di Gambi. Indugia di Fagni e buon pallone sprecato al 24' dai rimini, poi salvataggio di Piloni in due tempi (39') su tiro a effetto di Nobili.

Ripresa. Traversone di Repetto al 9', liscio di Di Michele e palla spedita da Gamba sull'esterno della rete; replicata immediata di Fagni: fuori bersaglio. Calcio piazzato di Nobili al 17': palla che taglia a rotta di collo metri da Piloni e buco collettivo: Rafaelli, Cinquetti e Di Michele. Tutti perdono, s'intende. Siluro di Erba da fuori area al 28' parato da Recchi e a questo punto cala il sipario sulla emozione autentica o presuntiva. Rimini e Pescara hanno scommesso tutto per questo generoso.

La prima al 9' per gli abruzzesi: sventola di Nobili su punizione, parata di Piloni.

La seconda al 17', ancora per

e' stata

il Pescara: sul quarto calcio d'angolo (battuto da Cinqueti), corta respinta di Piloni e conclusione ala di Gambi. Indugia di Fagni e buon pallone sprecato al 24' dai rimini, poi salvataggio di Piloni in due tempi (39') su tiro a effetto di Nobili.

Ripresa. Traversone di Repetto al 9', liscio di Di Michele e palla spedita da Gamba sull'esterno della rete; replicata immediata di Fagni: fuori bersaglio. Calcio piazzato di Nobili al 17': palla che taglia a rotta di collo metri da Piloni e buco collettivo: Rafaelli, Cinquetti e Di Michele. Tutti perdono, s'intende. Siluro di Erba da fuori area al 28' parato da Recchi e a questo punto cala il sipario sulla emozione autentica o presuntiva. Rimini e Pescara hanno scommesso tutto per questo generoso.

La prima al 9' per gli abruzzesi: sventola di Nobili su punizione, parata di Piloni.

La seconda al 17', ancora per

e' stata

il Pescara: sul quarto calcio d'angolo (battuto da Cinqueti), corta respinta di Piloni e conclusione ala di Gambi. Indugia di Fagni e buon pallone sprecato al 24' dai rimini, poi salvataggio di Piloni in due tempi (39') su tiro a effetto di Nobili.

Ripresa. Traversone di Repetto al 9', liscio di Di Michele e palla spedita da Gamba sull'esterno della rete; replicata immediata di Fagni: fuori bersaglio. Calcio piazzato di Nobili al 17': palla che taglia a rotta di collo metri da Piloni e buco collettivo: Rafaelli, Cinquetti e Di Michele. Tutti perdono, s'intende. Siluro di Erba da fuori area al 28' parato da Recchi e a questo punto cala il sipario sulla emozione autentica o presuntiva. Rimini e Pescara hanno scommesso tutto per questo generoso.

La prima al 9' per gli abruzzesi: sventola di Nobili su punizione, parata di Piloni.

La seconda al 17', ancora per

e' stata

il Pescara: sul quarto calcio d'angolo (battuto da Cinqueti), corta respinta di Piloni e conclusione ala di Gambi. Indugia di Fagni e buon pallone sprecato al 24' dai rimini, poi salvataggio di Piloni in due tempi (39') su tiro a effetto di Nobili.

Ripresa. Traversone di Repetto al 9', liscio di Di Michele e palla spedita da Gamba sull'esterno della rete; replicata immediata di Fagni: fuori bersaglio. Calcio piazzato di Nobili al 17': palla che taglia a rotta di collo metri da Piloni e buco collettivo: Rafaelli, Cinquetti e Di Michele. Tutti perdono, s'intende. Siluro di Erba da fuori area al 28' parato da Recchi e a questo punto cala il sipario sulla emozione autentica o presuntiva. Rimini e Pescara hanno scommesso tutto per questo generoso.

